

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

341^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 MARZO 1998

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE	
INTERROGAZIONI		Trasmissione dalla Camera dei deputati. Pag.	100
Svolgimento di interrogazioni sulla situazione carceraria:		Annunzio di presentazione	100
* AYALA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	13	Assegnazione	100
DE LUCA Athos (Verdi-L'Ulivo)	29	Presentazione di relazioni	101
SCOPELLITI (Forza Italia)	32	Approvazione da parte di Commissioni permanenti	101
SALVATO (Rifond. Com.-Progr.)	37	GOVERNO	
DI BENEDETTO (Rin. Ital. e Ind.)	40	Trasmissione di documenti	102
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 24 MARZO 1998 ..	41	PARLAMENTO EUROPEO	
ALLEGATO		Trasmissione di documenti	102
INTERVENTI		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
Prospetto allegato alla risposta del Governo alle interrogazioni sulla situazione carceraria	42	Annunzio	103, 104
		Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	116
		<hr/>	
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Corsi Zeffirelli, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manconi, Meloni, Squarcialupi, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Erroi, Forcieri, Palombo e Tabladini, a Praga, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Besostri, Corrao, Diana Lino, Lorenzi, Rizzi e Volcic, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Maggi e Veltri, a Parigi, per partecipare alla Conferenza internazionale «Acqua e sviluppo sostenibile»; Caddeo, Coviello, Crescenzo, Curto, Ferrante, Gubert, Moro, Nieddu e Tarolli, a Cagliari, per l'indagine conoscitiva sugli strumenti delle politiche pubbliche nelle aree depresse.

Sono assenti i senatori Dentamaro, Dondeynaz, D'Onofrio, Elia, Loiero, Pieroni, Salvato e Salvi, componenti del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, perchè impegnati nella discussione alla Camera del progetto di legge costituzionale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni sulla situazione carceraria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sulla situazione carceraria:

SCOPELLITI, SALVATO, CONTESTABILE, GAWRONSKI, D'ALÌ. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il detenuto Abdellativ Fatshsier, uno dei sequestratori dell'«Achille Lauro», condannato a 27 anni di carcere, ha scontato parte della pena in vari carceri fino a giungere nel 1989 nel penitenziario di Voghera;

che a Voghera aderiva al Collettivo verde fondato da vari detenuti tra cui Vincenzo Andraus e dava prova di profondo cambiamento interiore ed esteriore, rinnegando il suo passato di terrorista, criticando aspramente l'operazione dell'«Achille Lauro», manifestando, in dichiarazioni pubbliche e private, il suo totale abbandono della lotta armata, tanto da essere abbandonato da tutti i suoi amici che ancora non hanno dimenticato l'attività terroristica;

che in seguito alla fuga di Molqui, un altro dei sequestratori dell'«Achille Lauro», avvenuta a Roma nel 1996, Abdellativ Fatshsier veniva trasferito nel carcere dell'Asinara e sottoposto al regime previsto dall'articolo 41-*bis* del regolamento penitenziario;

che egli ha manifestato, sempre attraverso azioni non violente, come lo sciopero della fame, la sua estraneità alla fuga di Molqui;

che nel marzo 1997 veniva trasferito nuovamente al carcere di Voghera ma in una sezione chiamata «differenziati» che raccoglie elementi considerati ad alto indice di pericolosità (AIP), dove non si sente sicuro neppure per la sua vita fisica, perchè la sub-cultura criminale o terroristica non ammette ripensamenti e non sempre accetta chi è stato nel Collettivo;

che anche il cappellano del carcere di Voghera, monsignor Giuseppe Baschiazorre, ha riconosciuto che in seguito all'esperienza del Collettivo verde Abdellativ Fatshsier ha subito un profondo cambiamento interiore ed esteriore,

si chiede di sapere:

se si condivide il fatto che, in un sistema quale il nostro, in cui il carcere, come tutto il sistema sanzionatorio, deve tendere alla rieducazione del reo, si giustifichi un trattamento diverso per coloro i quali si sono dissociati dai crimini commessi;

se non si ritenga che, nel caso di Abdellativ Fatshsier, ma più in generale in tutti quei casi in cui si siano ravvisati sicuri dati di cambiamento interiore, il carcere duro minacci seriamente tutta l'opera di recupero del detenuto;

se in quest'ottica si riconosca nell'esperienza del Collettivo verde, un organismo costituito nel carcere di Voghera da detenuti dissociati dalla criminalità organizzata, uno strumento utile per contrastare il potere criminale interno ed esterno al carcere e valido anche per il reinserimento sociale di questi detenuti;

se per questo motivo tale esperienza, verso la quale si registrano recentemente segnali preoccupanti di abbandono e isolamento, non vada invece incoraggiata e sviluppata con l'ingresso di detenuti che da altre carceri hanno chiesto di essere trasferiti al Collettivo verde;

se non si ritenga pertanto opportuno, nel caso specifico, adottare i provvedimenti necessari affinché Abdellativ Fatshsier sia nuovamente assegnato al Collettivo verde del carcere di Voghera.

(3-00997)

SCOPELLITI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 29 gennaio 1998 il quotidiano «Il Foglio» recava notizia, a pagina 4, dell'esistenza di una circolare del Ministero di grazia e giustizia in cui le direzioni degli istituti penitenziari venivano invitate a ripopolare i «reparti speciali» con un certo numero di detenuti;

che appena qualche giorno fa dinanzi al rapporto del «Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o dei trattamenti inumani o degradanti», nel quale venivano denunciate le gravi condizioni del nostro sistema carcerario, il Ministro non sapeva fornire alcuna risposta nè indicava alcuna linea di intervento per affrontare l'attuale stato di crisi;

che nell'ultima legge finanziaria venivano varati forti tagli alle voci di bilancio relative alla sanità in carcere ed alle attività di recupero dei detenuti, che andavano ad aggiungersi a quelli già effettuati nel precedente esercizio;

che la spesa sostenuta dallo Stato italiano per la cura della salute ed il recupero dei detenuti è di appena lire 12.000 al giorno per detenuto;

che il costante aumento dei suicidi in carcere denota, se mai ve ne fosse bisogno, un continuo abbassamento delle condizioni di vita negli istituti penitenziari;

che, per quanto sopra esposto, la funzione rieducativa della pena, prevista dalla Carta costituzionale, resta una pura petizione di principio e che, al contrario, le continue denunce degli organismi internazionali e le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo rivelano una realtà carceraria in cui le violazioni dei fondamentali diritti della persona umana sono all'ordine del giorno,

si chiede di conoscere:

per quale motivo una circolare di così grande rilievo sia stata accompagnata da tanto riserbo;

quali siano i contenuti e le motivazioni di tale iniziativa;

quali siano i criteri previsti per procedere alla scelta dei detenuti da trasferire nei «reparti speciali»;

se il Ministro di grazia e giustizia e il Governo intendano procedere alla soluzione dei problemi del sistema penitenziario attraverso un imbarbarimento della vita dei reclusi;

se si ritenga corretto che l'incapacità del Governo nell'affrontare i fenomeni di criminalità e di ordine pubblico debba sistematicamente essere scontata dai detenuti;

se, più in generale, la circolare in questione sia il primo atto con il quale il Governo e il Ministro intendono inaugurare una «politica penitenziaria» che dall'attuale linea dell'indifferenza e dell'incuria intende passare a quella che, più che quelli della fermezza, ha i caratteri dello «Stato di polizia».

(3-01572)

DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che con decreto-legge n. 553 del 1996 si è decisa la dismissione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara, in relazione alla vetustà e all'antieconomicità delle strutture nonché alla tutela dei beni culturali e ambientali delle isole;

che nell'isola di Favignana, nell'arcipelago delle Egadi, esiste un antico carcere nel Forte San Giacomo, costruito da Ruggero II nel XII secolo e riedificato da Ferdinando II nel 1837, che deve essere dismesso entro il 1997 e che ospita 130 detenuti e 122 agenti di polizia penitenziaria;

che è imminente la realizzazione di un nuovo carcere a Marsala, un altro carcere è in funzione a Trapani e un nuovo carcere è stato realizzato a Castelvetrano;

che nell'isola di Favignana esiste una riserva naturale marina e che la soprintendenza ai beni culturali di Trapani è contraria alla realizzazione di un nuovo carcere in ragione del grande pregio archeologico e ambientale dell'isola;

che il futuro dell'economia dell'isola, perla delle Egadi, è rappresentato proprio dal turismo, dalla pesca e dalle bellezze ambientali e culturali, e non già, come qualcuno vorrebbe con questa operazione anti-storica, dalla realizzazione di una nuova isola penitenziaria;

che la realizzazione del nuovo carcere al centro della piccola isola con mezzo milione di metri cubi di cemento produrrebbe un impatto distruttivo per l'isola;

che l'attuale superaffollamento delle carceri è legato a fenomeni emergenti e ciclici legati alla microcriminalità, dovuta all'impatto migratorio e alle tossicodipendenze;

che il Parlamento e il Governo sono impegnati in una serie di misure di prevenzione e di depenalizzazione e di misure alternative alla detenzione, destinate a decongestionare gli istituti;

che esistono negli istituti penitenziari già in funzione molti padiglioni e sezioni inutilizzati che, attraverso lavori di ristrutturazione e ammodernamento, peraltro richiesti da numerosi direttori, potrebbero risolvere i problemi del superaffollamento con un impegno economico contenuto, con l'ottimizzazione del personale e senza consumare altro territorio, mettendo subito a disposizione nuovi padiglioni, anziché attendere lunghi anni per la costruzione di nuove carceri;

che nell'isola di Favignana si è manifestata una forte opposizione alla realizzazione del nuovo carcere con un *referendum* tra gli abitanti

ti, a tutela del turismo e dei beni culturali e ambientali, vera ed inesauribile vocazione e risorsa dell'isola;

che le procedure burocratiche per la realizzazione del nuovo carcere a Favignana sono molto avanti, fino all'avvio degli atti preparatori per gli espropri;

che il grave problema della carenza di personale degli agenti di polizia penitenziaria verrebbe aggravato dalla realizzazione di nuovi istituti, mentre il necessario adeguamento degli organici potrebbe rispondere bene ad un recupero, ad una valorizzazione e ad un potenziamento del patrimonio esistente;

che gli orientamenti del Governo rispetto alle attuali difficoltà delle carceri coincidono con le argomentazioni e gli orientamenti qui esposti;

che le risorse economiche destinate al nuovo carcere di Favignana potrebbero essere più utilmente e adeguatamente impiegate per il recupero del patrimonio carcerario esistente, largamente inutilizzato e bisognoso di ristrutturazioni,

si chiede di conoscere quali iniziative urgentissime i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, intendano assumere per sospendere immediatamente le procedure amministrative in corso e studiare un progetto alternativo coerente con le esigenze di una corretta e lungimirante politica carceraria, su cui il Governo è già impegnato, risparmiando al nostro paese e ai nostri beni culturali e ambientali un ennesimo inutile scempio.

(3-01673)

DE LUCA Athos, PETTINATO, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PIERONI, RIPAMONTI, SARTELLI, SEMENZATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che le carceri italiane versano in uno stato di degrado e che all'interno di esse pesanti sono le condizioni di vita della popolazione detenuta, del personale di custodia e amministrativo;

che i reclusi nelle carceri italiane sono aumentati dal 1990 di ben 20.000 unità (49.000 sono oggi i detenuti in Italia) e di questi ben 4.000 sono sieropositivi, di cui 74 malati di AIDS e 296 nella fase preliminare della malattia;

che da ormai sette anni l'applicazione della «legge Gozzini» si è via via ridotta, svalutando le rilevanti potenzialità di uno strumento normativo dotato di grande efficacia ai fini della risocializzazione dei detenuti;

che l'insufficienza degli interventi nei riguardi dei problemi inerenti la tossicodipendenza, e di tutti i tipi di reato connessi con l'uso e la distribuzione della droga, ha creato una condizione di sovraffollamento all'interno delle carceri e quindi un continuo peggioramento delle condizioni di vita;

considerato:

che i ritardi e le inefficienze nel rapporto tra i detenuti e i giudici di sorveglianza, oggetto di malessere e frustrazione da

parte dei reclusi, esigono un urgente riesame della materia ed una eventuale riforma;

che esistono in numerosi istituti di pena locali e intere sezioni inutilizzate perchè inagibili e/o fatiscenti,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per un miglioramento delle condizioni di vita, di sicurezza e di lavoro attraverso un processo di umanizzazione delle strutture carcerarie, valutando le reali possibilità di fruizione degli spazi fisici, individuali e collettivi a disposizione dei detenuti, nonché delle condizioni di igiene dei luoghi di detenzione, le particolari tutele necessarie per le detenute-madri e la prole con loro convivente all'interno delle carceri e la possibilità per i detenuti di fruire di attività culturali e sportive quali strumenti indispensabili per la crescita personale orientata all'integrazione sociale;

quali interventi legislativi si intenda adottare per ampliare il ricorso a misure alternative alla detenzione, incrementando fortemente le possibilità di sviluppo di opportunità lavorative per i detenuti, siano esse interne od esterne, al fine di garantire una reale opportunità di risocializzazione;

se non si ritenga opportuno intervenire per risolvere i problemi relativi alle carenze di personale nel Corpo degli agenti di polizia penitenziaria attraverso un potenziamento degli organici ed incentivare il recupero e la ristrutturazione del patrimonio di edilizia carceraria esistente, al fine di fronteggiare il grave fenomeno del superaffollamento, senza ricorrere alla realizzazione di nuovi e costosi istituti che richiedono lunghi tempi di realizzazione.

(3-01689)

SALVATO, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che durante e al termine del sequestro Soffiantini alcune forze politiche dell'opposizione e alcuni organi di stampa hanno orchestrato una campagna contro le misure alternative alla detenzione previste dall'ordinamento penitenziario a partire dal fatto che due dei sequestratori, prima del fatto, si erano resi irreperibili dalla condizione di semilibertà a cui erano stati ammessi in base ai requisiti di legge;

che nuovo clamore sta suscitando il caso di un detenuto che, in regime di semilibertà, si sarebbe reso responsabile della morte di una donna;

che d'altro canto nell'autunno del 1997 molti istituti penitenziari sono stati interessati da una civile e non violenta forma di protesta dei detenuti – che hanno prima rifiutato il vitto dell'amministrazione e quindi sospeso per alcuni giorni le lavorazioni interne agli istituti – rivolta proprio contro la restrittiva interpretazione che – a loro giudizio – la magistratura di sorveglianza dà dei requisiti per accedere ai permessi-premio, al lavoro esterno e alle misure alternative alla detenzione;

che, proprio in considerazione di tale interpretazione restrittiva, entrambe le Camere hanno già esaminato in prima lettura una proposta

di legge, presentata da un esponente dell'opposizione, volta a rendere più celere e facile – se non automatica – la concessione delle misure alternative alla detenzione per le pene brevi,

si chiede di sapere:

quale sia l'andamento quantitativo assoluto della concessione del lavoro esterno, dei permessi-premio e delle misure alternative alla detenzione a partire dall'entrata in vigore della legge 10 ottobre 1986, n. 663 (cosiddetta «legge Gozzini»), fino a tutto il 1997;

quale rapporto vi sia stato, nello stesso periodo di tempo, tra il numero totale dei detenuti destinatari dei benefici di cui si tratta e quello di coloro che, nel corso del loro godimento, si sono resi irreperibili;

quale rapporto percentuale vi sia stato, nello stesso periodo di tempo, tra i tassi di carcerizzazione (presenza media su base annua negli istituti e numero assoluto delle persone detenute nel corso di un anno) e la concessione dei benefici citati;

quale, infine, sia stato il rapporto percentuale, nello stesso periodo di tempo, tra istanze di lavoro esterno, di permessi-premio e di misure alternative alle detenzione e provvedimenti di loro concessione.

(3-01690)

SCOPELLITI, MACERATINI, SALVATO, CIRAMI, BATTAGLIA, MEDURI, VALENTINO, CAMPUS, CORTIANA, PERA, GRECO, DE LUCA Athos. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 1° maggio 1997 veniva notificato a Valerio Fioravanti, detenuto nel carcere di Rebibbia da più di 17 anni, e a Concutelli decreto di citazione come persone informate sui fatti relativi alla strage di Piazza Fontana, proveniente dalla procura di Milano;

che la data fissata per l'interrogatorio era l'11 maggio 1997 e cioè la stessa in cui avrebbe dovuto avvenire il colloquio «area verde» tra Fioravanti e sua moglie Francesca Mambro, anche lei detenuta;

che di tale coincidenza il signor Fioravanti si accorgeva soltanto in un secondo momento; chiedeva pertanto al comandante del reparto «colloqui magistrati», ispettore Cosentino, se fosse il caso di avvisare il magistrato della procura di Milano dell'impedimento o quantomeno di fargli presente la possibilità di invertire l'orario dell'interrogatorio con quello del signor Concutelli;

che Fioravanti, confidando nella disponibilità del magistrato di Milano, dottoressa Maria Grazia Pradella, non ufficializzava l'istanza di inversione degli interrogatori;

che, nonostante l'intervento dell'ispettore Cosentino, il magistrato informava il signor Fioravanti che non era sua intenzione acconsentire allo spostamento dell'interrogatorio;

che, nello stesso verbale in cui veniva manifestata l'intenzione del pubblico ministero di non accogliere istanza di un ulteriore termine per l'espletamento dell'interrogatorio *de quo*, veniva verbalizzata l'intenzione del signor Fioravanti di rispondere comunque alle domande

postulare dal pubblico ministero e che di tali dichiarazioni il pubblico ministero non ha tenuto conto;

che, in seguito a tale episodio, il magistrato sembra abbia chiesto alle autorità carcerarie di avviare un procedimento disciplinare a carico del Fioravanti, procedimento conclusosi con la dichiarazione di infondatezza della richiesta;

che, successivamente, il magistrato, nonostante il rifiuto della sanzione disciplinare, riteneva di dover procedere, in modo pretestuoso, alla denuncia del Fioravanti per non aver reso dichiarazioni (articolo 371-*bis* del codice penale);

che a seguito di tale informazione il signor Fioravanti veniva incriminato ai sensi dell'articolo 371-*bis* del codice penale e come naturale conseguenza gli veniva rigettata l'istanza di permesso *ex* articolo 30-*ter* della legge n. 354 del 1975,

si chiede di conoscere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in merito alla rilevanza e alla fondatezza giuridica di un interrogatorio fatto nei confronti del Fioravanti atteso che questi, all'epoca dei fatti di Piazza Fontana, aveva solo 11 anni;

per quale motivo il pubblico ministero, dottoressa Maria Grazia Pradella, abbia completamente e volutamente ignorato la decisione del direttore del carcere di Rebibbia con la quale si disculpava il Fioravanti delle accuse mosse dal pubblico ministero medesimo;

per quale ragione il pubblico ministero abbia ritenuto di dover procedere ad una denuncia per il reato di cui all'articolo 371-*bis* del codice penale, nonostante che il comportamento del Fioravanti non integrasse neanche gli estremi di un comportamento censurabile con sanzioni disciplinari;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire per riportare la vicenda all'interno della sua reale dimensione senza pregiudicare la possibilità del Fioravanti di usufruire di quei diritti (permessi) che la Costituzione sancisce come inviolabili, attesa la funzione rieducativa della pena.

(3-01691)

SCOPELLITI. – *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità.* – Premesso:

che la signora Maria Urgias è detenuta nel carcere di Pisa dal 1995 per i reati di spaccio, truffa, ricettazione, nonché altri reati conseguenza diretta o indiretta della sua condizione di tossicodipendente;

che la signora Urgias, soltanto dopo quattro mesi di detenzione, scopriva il suo stato di gravidanza e che, per questo motivo, le venivano concessi gli arresti domiciliari;

che il bambino, nato il 6 settembre 1995, dopo cinque mesi trascorsi insieme alla madre, veniva dato in affidamento in seguito al provvedimento dell'autorità giudiziaria con il quale si disponeva la revoca della patria potestà nei confronti della madre;

che da quel momento, a seguito della sua condizione di detenuta e tossicodipendente, le veniva impedito di rivedere il proprio figlio, privandola di fatto dei suoi diritti di madre;

che la causa relativa alla revoca della patria potestà è attualmente pendente in Cassazione;

che l'affidamento del bambino ad un familiare della signora Urgias (reso possibile dalla disponibilità della sorella), piuttosto che ad una famiglia estranea, avrebbe meglio garantito sia i diritti della madre che quelli del figlio;

che, nonostante il comportamento corretto tenuto in tutti gli anni di detenzione, alla signora Urgias non è stato mai concesso alcun tipo di misura alternativa al carcere quale, ad esempio, l'affidamento ai servizi sociali,

si chiede di sapere:

per quale motivo il SERT abbia sempre negato alla signora Urgias l'affidamento ai servizi sociali;

perchè, in situazioni così delicate, vengano adottati provvedimenti che non tengono conto dei diritti inviolabili di ogni essere umano;

se il Ministro di grazia e giustizia, di concerto con il Ministro per le pari opportunità, intenda intraprendere qualche iniziativa per eliminare, tanto in questo quanto in altri casi, una vera e propria pena aggiuntiva che nessun codice prevede e che finisce per privare una madre del proprio diritto alla maternità.

(3-01692)

CORTELLONI, DI BENEDETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la pluralità delle strutture carcerarie italiane versa in grave stato di disagio per la carenza di organico, per il carattere fatiscente degli edifici che impedisce addirittura l'utilizzo, in alcuni istituti, di intere sezioni per inadeguatezza dei servizi essenziali quali, a titolo esemplificativo, quelle sanitarie, oltre che per il sovrannumero di ospiti;

che secondo i dati diffusi dall'amministrazione penitenziaria i detenuti presenti al maggio 1997 negli istituti erano 49.926 unità di cui 10.508 stranieri, 4.000 sieropositivi, 74 affetti da AIDS e 296 nella fase terminale della malattia, di cui la metà in attesa di giudizio;

che il sovrannumero di presenze è dovuto altresì all'alta percentuale di rei per fatti attinenti la tossicodipendenza e connessi all'uso e allo spaccio di sostanze stupefacenti, dovuti alla mancanza di strutture idonee al recupero di questi individui;

che conformemente all'articolo 27, comma 3, della Costituzione codificante il principio della pena in funzione rieducativa del condannato, la normativa nota come «legge Gozzini» ha introdotto le misure alternative alla detenzione trovando fondamento sul principio che, frequentemente, l'ambiente carcerario concorre a rafforzare la personalità criminale del condannato;

che nel corso degli ultimi anni codesta normativa è stata applicata progressivamente in modo ridotto, nonostante fosse la risultanza delle

teorie dei criminologi che ritengono necessaria l'attuazione di programmi di recupero anche dentro le carceri e nonostante la Corte di cassazione abbia ripetutamente sentenziato che le misure alternative vanno applicate assumendo esclusivamente a presupposto la condotta del detenuto;

che vi sono numerosi casi di detenute madri alle quali viene sottratto il diritto di vedere i propri figli dati in affidamento extrafamiliare e che sono in aumento i suicidi tra i detenuti;

che, nonostante la legge vigente preveda la presenza nelle carceri di *équipe* di psicologi, sociologi, medici, criminologi, a tutt'oggi molte realtà carcerarie della nostra penisola ne sono sprovviste e laddove esistono sono costrette ad utilizzare per lo svolgimento dei programmi locali inadeguati, spesso ricavati da celle,

si chiede di sapere:

se si ritiene ancora, come pare indubbio pensare, che la sanzione penale della detenzione debba avere finalità rieducative anzichè punitive, perchè non si provveda a dotare le carceri di schiere sufficienti di psicologi, sociologi, medici e criminologi e di idonei strumenti e locali nei quali questi tecnici possano svolgere la loro attività;

se possano essere soddisfatte le istanze di chi, come il dottor Cusani, detenuto nel carcere di San Vittore, invoca una comunicazione intercarceraria sulle esperienze di vita, di attività e organizzazione delle varie realtà carcerarie, anche europee;

in quale percentuale, nelle carceri italiane, a tutt'oggi sia stata data attuazione ai programmi rieducativi previsti dalla «legge Gozzini», quali siano le ragioni che hanno impedito l'applicazione della legge negli altri istituti e quali provvedimenti il Governo intenda assumere per ovviare ai casi di mancata applicazione;

se si intenda assumere provvedimenti per fronteggiare il grave disagio in cui versa la popolazione carceraria e, di concerto con i Ministeri competenti, assumere provvedimenti volti a garantire alle detenute madri il diritto di visita ai figli;

se non si ritenga opportuno istituire una figura, anche collegiale, volta a vigilare a che alla popolazione carceraria sia garantito il rispetto dei diritti inviolabili della persona;

quali provvedimenti si intenda assumere in particolare relativamente ai detenuti affetti da AIDS;

se si ritenga urgente la necessità di istituire, in tutte le strutture carcerarie, sezioni sanitarie adeguate ad ospitare questa popolazione.

(3-01693)

SALVATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che vengono ripetutamente segnalate alcune anomalie riguardanti il regime interno della III casa circondariale di Roma-Rebibbia e le modalità di esercizio delle proprie funzioni da parte della direttrice *pro tempore*, dottoressa Anna Buffa;

che il fatto che tale istituto sia destinato al circuito di custodia attenuata sta provocando problemi sia in relazione ai rapporti stabiliti normativamente per convenzione con i servizi sanitari competenti per

territorio sia in relazione alla selezione dei detenuti da accogliere nell'istituto medesimo;

che si lamentano da un lato una difficoltà della direttrice *pro tempore* di raccordarsi efficacemente con i citati servizi territoriali, dall'altro i criteri eccessivamente discrezionali adottati dalla dottoressa Buffa, spesso in aperto contrasto con gli altri componenti del «gruppo-filtro», nel giudizio sull'ammissibilità in istituto dei detenuti provenienti da altre sedi;

che in particolare si è avuta notizia dell'inserimento nel fascicolo personale di un detenuto di una dichiarazione, controfirmata dalla dottoressa Buffa, in cui lo stesso detenuto afferma «di non essere omosessuale e di non aver mai avuto rapporti omosessuali»,

si chiede di sapere:

per quale motivo tale dichiarazione risulti allegata, per disposizione della stessa dottoressa Buffa, al fascicolo personale del detenuto in questione, se sia possibile che essa sia stata motivo di valutazione nel giudizio di ammissibilità al circuito di custodia attenuata del medesimo detenuto, nonché se esistano disposizioni in tal senso da parte dell'amministrazione penitenziaria;

se non si ritenga opportuno procedere al più presto al reintegro nelle sue funzioni del direttore titolare della III casa circondariale di Roma-Rebibbia, ovvero alla sua definitiva sostituzione con un nuovo titolare che possieda i requisiti idonei allo svolgimento delle delicate mansioni connesse alla gestione di detto istituto.

(3-01694)

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

* AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, anzitutto vi ringrazio per la opportunità di fornire una risposta unica e complessiva alle interrogazioni presentate, scusandomi sin da ora se, a causa dell'esiguità del tempo concesso, potranno esservi lacune od omissioni su alcuni punti e riservandomi di integrare la risposta non appena possibile.

Inizierò dalle tematiche più generali, formando quindi risposte a questioni più specifiche sollevate da alcuni atti ispettivi.

Questo Ministero è perfettamente consapevole delle difficili condizioni in cui versano le carceri italiane, tema sollevato in via generale dai senatori De Luca, Cortelloni e Scopelliti.

Secondo l'ultimo rilevamento (aggiornato al 28.2.1998) i detenuti presenti sono 49.519 e tale situazione di sovraffollamento non fa che aggravare, specie negli istituti siti nei grandi centri urbani, le condizioni di vita dei detenuti e anche del personale penitenziario.

Su questo punto si allega un primo prospetto che viene depositato a norma di regolamento (allegato 1).

Già nello scorso mese di dicembre il direttore generale dell'Amministrazione penitenziaria, partendo da un'analisi approfondita della situa-

zione attuale, ha inviato a tutti i provveditorati regionali uno schema di interventi da operare nelle strutture penitenziarie finalizzati ad attuare concretamente in tutti gli istituti un trattamento rieducativo conforme ad umanità e tale da assicurare il rispetto della dignità delle persone.

Anche questo documento, cui per necessità di tempo devo rinviare, viene depositato per l'esame da parte dei parlamentari (allegato 2).

Per quanto concerne la situazione del patrimonio edilizio penitenziario, va ricordato che già dal 1971 è stato avviato un vasto programma.

Dal 1971 ad oggi, a fronte dei 4.500 miliardi stanziati, sono stati realizzati 78 nuovi penitenziari, in sostituzione di altrettanti esistenti.

In alcuni casi, le nuove strutture si sono affiancate a quelle esistenti – soprattutto nelle grandi città – per far fronte al sovrappollamento ivi presente (nuova c.r. Milano-Opera, nuova c.c. Palermo Pagliarelli, nuova c.c. Genova Pontedecimo, nuova c.c. Torino «Le Vallette», nuova c.c. Alessandria). In Milano, peraltro, non sufficienti i due istituti esistenti, è in corso di costruzione un terzo istituto di 800 posti detenuti (c.c. Milano Bollate).

Inoltre, laddove non è stato possibile sostituire la vecchia struttura per indisponibilità di aree adeguate, si è proceduto a migliorare le condizioni di vivibilità delle strutture esistenti procedendo ad interventi di ristrutturazione radicale (c.c. Genova Marassi, c.r. Alessandria, c.c. Roma Regina Coeli – interventi in corso –, c.c. Venezia – interventi in corso –, c.c. Massa – interventi in corso –), mentre è in corso la progettazione per avviare la ristrutturazione delle c.c. di La Spezia, di Lodi e di Lecco.

Parallelamente si è proceduto al recupero presso alcuni istituti di alcune sezioni detentive inutilizzate per le gravi carenze strutturali (c.c. Catania Piazza Lanza, sezione dx – interventi in corso –, c.c. Enna, etc.).

Per il miglioramento e potenziamento delle attività trattamentali, sin dal 1989 sono state impartite disposizioni (stralcio dei «criteri per una moderna edilizia penitenziaria, per la parte relativa ai reparti detenuti e agli spazi destinati al trattamento: si veda il documento allegato 3); fono circolare 710227 e circolare n. 3257/5707 rispettivamente del 7 gennaio 1986 e 12 dicembre 1988, per questi si vedano i documenti depositati come allegato 4), privilegiando la realizzazione di spazi per gli incontri tra detenuti e figli.

Sin dal 1980 nella costruzione di nuovi istituti – laddove prevista una sezione femminile – è stata sempre prevista una zona destinata ad ospitare le detenute-madri, dotata di spazi interni ed esterni atti a favorire il rapporto con la prole.

Tuttavia, le modeste disponibilità finanziarie, soprattutto negli ultimi anni, non hanno consentito di portare avanti il programma intrapreso per la sostituzione o il miglioramento delle più vecchie e inadeguate strutture.

Infatti, oggi, i finanziamenti disponibili consentono di portare a compimento gli interventi già avviati ed assicurare la manutenzione ordinaria e straordinaria degli istituti esistenti e, solo economizzando al

massimo, si riesce ad avviare qualche intervento prioritario (in corso la progettazione per avviare il recupero della c.c. di Milano San Vittore, c.r. di Alghero, c.r. di Noto).

In questo momento l'Amministrazione sta compiendo un ulteriore sforzo per avviare più proficui interventi mirati ad assicurare attività lavorative ai detenuti principalmente se in condizioni di tossicodipendenza. Infatti, con la legge 30 dicembre 1997, n. 458, sono stati finanziati due interventi presso gli istituti di Roma Rebibbia e la casa di lavoro di Castelfranco Emilia per la realizzazione di attività lavorative a favore di detenuti tossicodipendenti. Tutti ricorderanno l'impegno del Governo per far approvare entro il 1997 la relativa legge che consentiva gli interventi in questione.

In ultimo, consapevoli che interventi sporadici non possono risolvere le carenze ancora presenti, è stata rappresentata al Ministero dei lavori pubblici l'esigenza di finanziare un nuovo programma per la sostituzione delle vecchie strutture (Savona, Trento, Bolzano, Pordenone, Sassari, Rieti, Mantova, Sala Consilina, Tempio Pausania, Sondrio, Rovigo, Lamezia Terme, Pinerolo, Oristano, Grosseto, Fossano).

Per quanto concerne le iniziative intraprese per potenziare le attività culturali e sportive dei detenuti, l'Amministrazione penitenziaria fa presente che presso gli istituti si sono tenuti, durante l'anno scolastico 1996/1997, 146 corsi di scuola elementare, 159 corsi di scuola media nonché 22 corsi di scuola superiore. Viene altresì facilitato l'accesso agli studi universitari.

È poi intendimento della Amministrazione penitenziaria organizzare, d'intesa con il Ministero della pubblica Istruzione, corsi di scuola dell'obbligo in ciascun istituto penitenziario ed almeno un corso di scuola secondaria superiore in ogni regione, ove poter convogliare i detenuti interessati.

Per fornire alla popolazione detenuta strumenti di base per un più adeguato reinserimento nella società, vengono organizzati, d'intesa con gli enti locali, corsi di formazione professionale all'interno degli istituti. Coloro che rientrano nei termini di legge hanno la possibilità di seguire tali corsi anche all'esterno, ai sensi dell'articolo 21 dell'Ordinamento penitenziario.

Nell'ambito delle attività culturali e ricreative sono molto attive le associazioni di volontariato che, coordinate dal personale dell'area trattamentale e autorizzate dalla magistratura di sorveglianza e dagli uffici centrali di questo Dipartimento, si adoperano per l'organizzazione di molteplici attività: dai corsi e spettacoli teatrali alle mostre ai laboratori di artigianato alla redazione e stampa di giornalini interni ed altre iniziative.

Si stanno predisponendo, inoltre, a livello locale, convenzioni con le biblioteche civiche e l'ampliamento e il miglioramento dei testi di studio e lettura a disposizione della popolazione detenuta.

Rispetto alle attività sportive è in atto, da un anno, un protocollo d'intesa con la UISP (Unione Italiana Sport per Tutti) che, tramite i suoi tecnici, si sta già adoperando, con buoni risultati, per il rilancio e la riorganizzazione delle attività sportive degli istituti.

Per quanto concerne il lavoro penitenziario occorre segnalare che esso risulta fortemente condizionato sia dalla inadeguatezza dei fondi stanziati attualmente per tale settore con la legge finanziaria, sia dalla scarsa presenza del mondo imprenditoriale all'interno del carcere, dovuta alla mancanza di qualsivoglia incentivo che rende poco ricercata la manodopera detenuta.

La carenza di fondi ha determinato, infatti, la riduzione dei posti di lavoro disponibili all'interno del circuito penitenziario e rende particolarmente difficoltoso l'allestimento di lavorazioni di tipo industriale presso gli istituti di nuova costruzione o l'adeguamento di quelle già esistenti alla normativa antinfortunistica di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994.

Dinanzi a tali problematiche l'Amministrazione penitenziaria ha costantemente evidenziato – in sede di previsione di bilancio – la necessità di incrementare gli stanziamenti annuali ed ha introdotto, nell'intento di assicurare un'occupazione lavorativa al maggior numero di detenuti possibili, gli istituti del *part-time* e del lavoro a tempo determinato.

L'Amministrazione, inoltre, ha manifestato più volte piena adesione alle proposte di legge, giacenti tuttora in Parlamento, tese ad estendere il concetto di persona svantaggiata di cui all'articolo 4 della legge n. 381 del 1991 – e le relative agevolazioni fiscali – anche ai detenuti che non fruiscono di misure alternative alla detenzione, facilitandone così l'impiego alle dipendenze di terzi (disegno di legge n. 1212/S – Manconi e Peruzzotti; disegno di legge n. 2283/C – Cento ed altri; disegno di legge n. 2359/C – Cascio).

Riguardo, invece, allo sviluppo di opportunità lavorative esterne al penitenziario, si fa presente che nel decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468 «Revisione della disciplina sui lavori socialmente utili, a norma dell'articolo 33 della legge 24 giugno 1997, n. 196» è stata prevista la possibilità di utilizzare manodopera detenuta. Di conseguenza, questo Dicastero ed il Ministero del lavoro e della previdenza sociale si stanno adoperando per la realizzazione di un'iniziativa tesa ad impiegare circa 400 detenuti in attività lavorative di pubblica utilità.

In merito agli interventi legislativi intesi ad ampliare il ricorso a misure alternative alla detenzione, è doveroso ricordare la proposta di legge n. 464-B/C dell'onorevole Simeone recante «Modifica all'articolo 656 c.p.p. ed alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni», con la cui approvazione si potrà nel minor tempo possibile raggiungere tale obiettivo, risolvendo, nel contempo, molti dei problemi segnalati dall'interrogante.

Sulla urgente necessità di definire il provvedimento in questione si è espresso più volte sia il Ministro anche di recente davanti al Parlamento, sia chi vi parla, sia il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Franco Corleone, il quale, come risulta dal Bollettino parlamentare della seduta della II Commissione permanente (Giustizia) del 27 gennaio 1998, ha sottolineato «che la vicenda relativa all'esame delle proposte di legge all'ordine del giorno appare assolutamente incredibile, considerando che il problema delle carceri è generalmente riconosciuto come uno dei grandi temi della giustizia» ed ha, quindi, invitato «la

Commissione a deliberare su tale provvedimento al fine di arrivare ad una conclusione e superare la situazione di stasi nella quale il provvedimento stesso si trova, le cui ragioni non sono chiare».

In relazione alla proposta di legge in esame, si fa altresì presente che è stato espresso dal Governo parere contrario in ordine agli emendamenti a detta proposta di legge intesi a sopprimere gli articoli 6, 7 e 8, riguardanti gli organici degli assistenti sociali e degli operatori amministrativi e la relativa copertura finanziaria. Ciò in quanto gli aumenti degli organici di tali categorie di personale sono indispensabili per poter dare poi concreta attuazione al provvedimento una volta divenuto legge.

Per quanto concerne il problema degli organici del personale amministrativo si depositano gli uniti prospetti che, per quanto attiene agli organici del personale di polizia penitenziaria femminile, presumibilmente nel secondo semestre dell'anno, verranno avviate al corso di formazione le vincitrici del concorso a 780 posti per allievo agente della polizia penitenziaria femminile. Per quanto riguarda, invece, gli organici del personale maschile, non sono previste, al momento, ulteriori assunzioni poichè l'immissione in ruolo degli allievi frequentanti il 141° corso, determinerà una eccedenza in detto ruolo di circa n. 800 unità; tale eccedenza, nel rispetto, comunque, dell'organico complessivo, è stata resa possibile dalla norma di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 13 settembre 1996 n. 479, convertito dalla legge 15 novembre 1996, n. 579, la cui efficacia era prevista fino al 31 dicembre 1997 (allegati 5 e 6).

Le carenze segnalate nei prospetti (986 per il personale maschile, 149 per quello femminile) sono in relazione, pertanto, all'organico complessivo e non potranno essere ripianate con immissioni nel ruolo di base, a meno di una proroga dell'efficacia della suddetta normativa, che l'Amministrazione ha più volte rappresentato quale provvedimento assolutamente necessario ed il cui testo risulta approvato da uno dei due rami del Parlamento.

Comunque, in linea generale, non può che concordarsi con l'esigenza di adeguamento degli organici del Corpo di polizia penitenziaria, tanto più con l'assunzione del servizio delle traduzioni e piantonamento dei detenuti a livello nazionale da parte del Corpo di polizia penitenziaria.

Contestualmente è indispensabile colmare le gravi carenze che interessano il personale amministrativo, particolarmente dirigente, direttivo e delle aree educativo-trattamentali e amministrativo-contabili, carenze che sovente rendono inevitabile la mancata organizzazione e realizzazione delle attività di competenza.

Rispondendo più specificatamente alle interrogazioni nn. 3-01693, del senatore Cortelloni e 3-01572 della senatrice Scopelliti che pure investono tematiche generali, si può osservare quanto segue.

Il Dicastero e il competente Dipartimento sono consapevoli del fatto che ormai da alcuni anni gli interventi trattamentali sono fortemente condizionati dall'inadeguatezza delle risorse economiche

assegnate annualmente, con la legge finanziaria, sui capitoli di spesa di questa Amministrazione.

Tali carenze creano notevoli difficoltà in quanto prevale una semplice attività di custodia a scapito di quella trattamentale; il regime di vita dei detenuti si articola in lunghissime permanenze in cella, alternate a periodi di permanenza nei cortili di passeggio.

Manca, soprattutto, un quadro trattamentale di assieme, con riferimento al quale si possono articolare trattamenti individualizzati per i singoli. Le gravissime carenze del personale di alcune aree, particolarmente quelle educative e trattamentali, rendono molte volte inevitabile la mancata organizzazione e realizzazione delle attività di competenza.

Tra tali carenze, così come ricordato dallo stesso interrogante, vi è quella degli esperti dell'osservazione per i quali sono addirittura diminuite, e notevolmente nel corso dell'ultimo anno, le risorse economiche necessarie.

Il Dipartimento ha elaborato e fatto pervenire alcuni prospetti riguardanti la situazione organica del personale amministrativo tecnico, operaio, di polizia penitenziaria nonché l'elenco numerico degli «esperti» e sanitari che operano a tempo determinato negli istituti penitenziari italiani. (allegato 6-bis).

È stato fornito altresì come ho detto prima uno schema di interventi da operare a medio e lungo termine nelle strutture penitenziarie, recentemente elaborato dallo stesso Dipartimento (vedasi allegato 2).

Per quanto concerne il diritto delle detenute madri di coltivare i rapporti con i propri figli, di cui fa riferimento l'interrogazione n. 3-01692 della senatrice Scopelliti su cui parlerò più oltre, va ricordato che in data 24 dicembre 1997 il Governo ha presentato il disegno di legge n. 4426 recante «Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori».

Relativamente, poi, all'opportunità di istituire una figura – anche collegiale – volta a vigilare sul rispetto dei diritti inviolabili delle persone all'interno degli istituti di pena, è superfluo ricordare che tale funzione è affidata, dall'attuale ordinamento penitenziario, alla magistratura di sorveglianza, organo che, in quanto costituito da giudici, assicura indipendenza ed imparzialità.

Va comunque, rilevato, al riguardo: da un lato, che è necessario un notevole potenziamento della magistratura di sorveglianza, perchè tale funzione di controllo venga realmente effettuata; dall'altro che, comunque, la figura di un «ombudsman» può convivere con quella del magistrato di sorveglianza per la sua caratterizzazione di «difensore dei diritti e degli interessi dei detenuti», funzione non del tutto coincidente con quella del magistrato di sorveglianza. Su questo punto il Ministro esaminerà la questione anche con riguardo ad eventuali iniziative in proposito.

Riguardo al detenuto Cusani, si rappresenta che presso il carcere di San Vittore, così come quello di Trani, è stata autorizzata la costituzione di un gruppo di lavoro per una «Carta europea delle comunità Carcerarie». La diffusione di simili iniziative in tutti gli istituti italiani è chiaramente vista favorevolmente da questo Dipartimento.

Per quanto concerne l'ultimo quesito posto dall'interrogante, si mettono a disposizione le più recenti circolari emanate in materia di detenuti sieropositivi o affetti da AIDS nonché una serie di tabelle relative a: scarcerazioni detenuti affetti da HIV; misure alternative per tossicodipendenti; detenuti per reati relativi all'articolo 73 del testo unico n. 309 del 1990; detenuti stranieri per reati relativi all'articolo 73 del citato testo unico (vedi allegati 7-8 e specifiche tabelle).

Si richiama comunque l'attenzione sulla proposta di legge, attualmente in esame presso la Commissione giustizia della Camera, circa le misure da adottare nei confronti dei malati di AIDS dopo le note sentenze costituzionali.

Rispondendo più specificatamente ad un rilievo della senatrice Scopelliti non pare del tutto condivisibile quanto sostenuto circa «i forti tagli alle voci di bilancio relative alla sanità in carcere». Infatti, nell'esercizio finanziario 1997 sul capitolo 2102 erano stati stanziati 195 miliardi. Per l'anno in corso si è avuta una riduzione solo dei 6,35 per cento, essendo stati stanziati 182 miliardi e 280 milioni.

Per quanto concerne un ulteriore quesito della senatrice Scopelliti (interrogazione 3-01572) dalle informazioni fornite dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria viene esclusa l'esistenza di una circolare contenente disposizioni tese a ripopolare «reparti speciali».

Le disposizioni riguardanti la allocazione dei detenuti sono in realtà quelle contenute nella circolare n. 3359/5809 del 21 aprile 1993 con la quale vennero istituiti i circuiti penitenziari (1° livello alta sicurezza; 2° livello media sicurezza; 3° livello custodia attenuata).

Restando sempre su tematiche di ordine generale la senatrice Salvato, insieme agli altri presentatori della interrogazione 3-01690, ha chiesto di conoscere i dati riguardanti, in primo luogo, l'andamento quantitativo assoluto della concessione del lavoro esterno dei permessi premio e delle misure alternative alla detenzione a partire dall'entrata in vigore della legge 10 ottobre 1986, n. 663, fino a tutto il 1997.

Per rispondere a questo e agli altri quesiti di seguito indicati sono stati acquisiti i dati necessari presso l'Amministrazione penitenziaria che sono riportati nella tabella n. 1) che metto a disposizione dei parlamentari. Per non appesantire l'esposizione non leggerò ovviamente i dati numerici ma voglio limitarmi a qualche osservazione. Dai dati si può rilevare un aumento nella concessione dei benefici con eccezione, per il 1997, della semilibertà (da 3501 del 1996 a 3255 del 1997 con indice passato da 152,7 a 142). Il totale complessivo dei soggetti beneficiari è passato da 16.387 del 1991 a 41.866 del 1997. Significativo appare l'aumento dei casi d'affidamento in prova al servizio sociale passati da 3.988 del 1991 (indice 100) a 24.244 del 1997 (indice 607,9).

L'interrogante ha poi chiesto il dato del rapporto tra il numero totale dei detenuti destinatari dei benefici e quello di coloro che si sono resi irreperibili nello stesso periodo. Questo dato, scorporato per tipo di beneficio, risulta dalla tabella n. 3 che riassume il numero dei fruitori dei rispettivi benefici, di coloro che sono evasi e della percentuale degli evasi rispetto ai fruitori. Le percentuali risultano inferiori all'1 per cento per tutti i benefici con esclusione della semilibertà (1,90 per cento nel

1997) e del lavoro esterno per il solo 1997 (1,14 per cento). La percentuale complessiva è stata pari allo 0,53 per cento per tutti i benefici e risulta quasi dimezzata rispetto al 1991 (1,07 per cento).

Tali dati fanno giustizia di molti luoghi comuni e allarmismi diffusi in concomitanza con il verificarsi di gravi e tragici avvenimenti che hanno coinvolto taluni soggetti destinatari dei benefici. Essi dimostrano sotto il profilo generale una positiva risposta sul piano concreto da parte della magistratura di sorveglianza e del personale penitenziario alle esigenze del principio di progressività trattamentale che costituisce una delle caratteristiche fondamentali con cui il nostro sistema penitenziario si uniforma ai principi costituzionali della funzione rieducativa della pena, principi più volte ribaditi dalla Corte costituzionale. Una loro attenta lettura pone anche in guardia da frettolose e non meditate modifiche legislative che pure sono doverosamente allo studio per evitare il ripetersi di casi in cui il sistema non ha dato prova di buon funzionamento. Su questo punto mi riporto a quanto dichiarato di recente dal Ministro in sede di risposta alla interrogazione del senatore Gualtieri sulla nota vicenda del sequestro Soffiantini.

La senatrice Salvato ha chiesto ancora di conoscere il rapporto tra i tassi di carcerizzazione – intendendosi per tali quelli relativi alla presenza media su base annua negli istituti e numero assoluto delle persone detenute nel corso di un anno – e la concessione dei benefici citati. Su questo punto deposito i grafici nn. 1 e 2.

Con il quarto quesito si chiede di conoscere il rapporto percentuale nello stesso periodo di tempo tra istanze di lavoro esterno, permessi premio, e misure alternative alla detenzione e provvedimenti di loro concessione.

I dati richiesti sono riportati in 5 prospetti.

Da essi si evince che mentre sono aumentati in assoluto e percentualmente (da 35,91 del 1987 a 40,51 del primo semestre 1997) i casi d'ammissione all'affidamento in prova al servizio sociale ordinario sono diminuiti in percentuale rispetto alle istanze i casi di concessione d'affidamento nei casi di cui all'articolo 47-*bis* ordinamento penitenziario (passati da 56,13 del 1992 a 47,92 del 1996 e del 1° semestre 1997) pur essendo aumentati in numero assoluto anche i casi d'ammissione al regime speciale (1663 del 1992 contro 3500 del 1996).

Risultano in aumento le percentuali per la detenzione domiciliare (27,09 per cento di accoglimenti), in leggera flessione per le liberazione anticipate (72,84 per cento), costanti per i permessi premio (51,79 per cento) e in flessione per le semilibertà (erano 51,45 per cento nel 1987; scese a 30,92 per cento nel 1991: risalite a 36,27 per cento nel 1994 e infine giunte al 32,65 per cento nel 1° semestre 1997).

Darò ora risposta ad alcune questioni più specifiche sollevate dalle interrogazioni.

Ai fini di dare risposta alla interrogazione 3-01673 del senatore De Luca Athos appare opportuno premettere qualche cenno sulle problematiche che si sono susseguite per la realizzazione del nuovo istituto penitenziario a Favignana, basandosi sulle informazioni pervenute dal dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

La costruzione dell'istituto è stata inserita nel programma di edilizia penitenziaria con provvedimento dell'8 aprile 1986, mentre la scelta definitiva dell'area operata dalla apposita commissione di cui all'articolo 6 della legge n. 1133 del 1971, è avvenuta il 17 giugno 1988, in contrada Mustazzello, e recepita dal consiglio comunale con delibera n. 106 del 2 agosto 1988 ai sensi della legge sopra citata. Successivamente è stato redatto il progetto dell'opera ed espletate le procedure d'appalto per la realizzazione dell'opera in concessione.

Tuttavia, appreso che era in corso di redazione il piano paesistico territoriale per le isole Egadi che prevedeva vincoli paesaggistici sull'area prescelta, tali da non consentire la edificabilità della struttura carceraria, la Amministrazione penitenziaria ha prontamente posto il problema all'attenzione degli assessorati regionali competenti ancor prima che tale piano venisse presentato.

A seguito di ciò si sono svolte due riunioni, il 14 aprile 1994 ed il 18 maggio 1994, presso l'assessorato territorio ed ambiente della regione Sicilia in cui è stata concordata una nuova individuazione dell'area in contrada Arena.

Il piano paesistico territoriale per le isole delle Egadi, presentato successivamente a tali accordi, lungo il perimetro dell'area individuata in contrada Arena e dentro la stessa, prevedeva misure di salvaguardia ai beni archeologici che imponevano un ridimensionamento della stessa.

Considerato ciò, permanendo l'esigenza del dipartimento di realizzare in Favignana un penitenziario, venne presentato in data 25 novembre 1994, ricorso verso le previsioni del piano paesistico territoriale per le Isole delle Egadi e venne chiesta una variante al citato piano per la riconferma dell'area in contrada Mustazzello così come deliberato dal consiglio comunale in data 2 agosto 1988.

A seguito del ricorso - opposizione dell'Amministrazione penitenziaria, l'assessorato dei beni culturali della regione Sicilia venne indetta una riunione in data 14 dicembre 1994 con la partecipazione di questo dipartimento, della soprintendenza ai beni culturali di Trapani e del comune di Favignana.

Nel corso della riunione, venne scartata sia dall'assessorato che dalla soprintendenza ogni possibilità di intervento edilizio sull'area Mustazzello, mentre per l'area Arena sia la soprintendenza che l'assessorato si impegnarono ad effettuare degli accertamenti prima di esprimere un parere definitivo sulla possibilità di edificare sulla stessa.

La scelta definitiva dell'area in contrada Arena, previa delibera del consiglio comunale di Favignana del 22 aprile 1995, è avvenuta da parte della commissione prevista dall'articolo 6 della legge n. 1133 del 1971, in data 24 giugno 1995, e la soprintendenza di Trapani ha dato ampia assicurazione sulla possibilità di realizzare il nuovo carcere sull'area in argomento, fermo restando che il definitivo nulla osta sarebbe stato concesso dopo aver effettuato i saggi necessari a determinare le effettive consistenze archeologiche sull'area.

Tali saggi, eseguiti a cura della soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Trapani, hanno portato in luce modeste preesistenze ar-

cheologiche in un punto marginale dell'area, per cui, come riferito informalmente dal provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, la soprintendenza ha ritenuto possibile l'edificazione dell'area con la esclusione della perimetrazione della porzione di area interessata dai reperti archeologici.

Da quanto esposto, si evince che l'Amministrazione della giustizia era venuta nella determinazione di sostituire con una nuova, la vecchia e fatiscente struttura di Favignana già nel 1986; quindi ancora prima dell'emanazione del decreto-legge n. 422 del 30 ottobre 1992 che prevedeva la dismissione degli istituti di Asinara e Pianosa, completatasi come è noto alla fine del 1997.

Allo stato è in corso di redazione il progetto esecutivo a cura del concessionario, nell'ambito del quale sarà effettuato uno studio di impatto ambientale.

Inoltre, l'Amministrazione penitenziaria ha disposto un ridimensionamento dell'opera, al fine di ridurre consistentemente la volumetria del complesso.

Il progetto definitivo, fermo restando le previste approvazioni tecniche di competenza del Ministero dei lavori pubblici sarà sottoposto comunque all'approvazione della soprintendenza ai beni culturali e ambientali.

Per quanto concerne inoltre le esigenze detentive del luogo, si rappresenta che la casa mandamentale di Castelvetro ha una capienza di 60 posti, la casa circondariale di Trapani di 140 posti per uomini e 28 per donne.

Nella nuova casa circondariale di Marsala, i cui lavori, peraltro, non sono ancora iniziati, si prevede di realizzare 150 posti detenuti.

Conclusivamente per quanto riguarda il costruendo carcere di Favignana si può affermare che persiste l'intenzione dell'Amministrazione all'attuazione del progetto. Le esigenze giustamente evidenziate dall'interrogante e in particolare i profili di tutela ambientale e paesistica dovranno essere oggetto di attenta considerazione nell'esame delle modifiche apportate al progetto, ferme restando le valutazioni da parte degli organi pubblici a ciò precipuamente preposti (soprintendenza).

A ciò va aggiunto che l'avanzato stato delle procedure non consente di trascurare valutazioni degli eventuali profili di danno erariale a cui potrebbe essere esposta l'Amministrazione in caso di diverse e improvvise determinazioni.

Infine non va trascurato che oltre a Favignana vi sono tuttora altri casi di istituti penitenziari siti su territori isolani (Porto Azzurro, Gorgona) e ciò non ha comportato nè comporta di per sè inconvenienti tali da indurre a pensare a una loro dismissione.

La particolare collocazione sull'isola di Favignana pone certo l'esigenza di esaminare che l'opera si inserisca positivamente nel contesto socio-ambientale e che lo svolgimento delle attività rieducative e trattamentali e la vita stessa dei detenuti e del personale penitenziario abbiano a trarre giovamento dalla nuova opera.

Rispondo ora alla interrogazione della senatrice Scopelliti ed altri n. 3-01691, che riguarda il caso specifico del detenuto Valerio Fioravanti.

Dalle informazioni richieste sia all'ufficio giudiziario interessato che al dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria la vicenda, correttamente ricostruita dagli interroganti per quanto riguarda la sovrapposizione degli impegni dei Fioravanti e la mancata formalizzazione della richiesta di notificare al magistrato l'impedimento, sembra però necessitare d'ulteriori integrazioni per quanto concerne l'effettivo svolgimento dei fatti successivi. La procura della Repubblica presso il tribunale di Milano ha, infatti, comunicato che nella fissazione degli orari degli esami delle due persone citate (Valerio Fioravanti e Pierluigi Concutelli), è stato ritenuto utile anteporre, per fini investigativi relativi alle indagini in corso sulla strage di Piazza Fontana, l'esame di Fioravanti a quello di Concutelli.

In particolare, il Fioravanti sarebbe dovuto essere sentito in ordine ad un solo particolare marginale, utile a chiarire il comportamento d'alcuni estremisti di destra all'epoca della strage, comportamento evidentemente appreso dal Fioravanti in epoca successiva.

L'esame del Concutelli, invece si prospettava ben più lungo: ed, infatti, detto esame è poi terminato alle ore 19,30.

Il pubblico ministero Pradella, giunto presso la casa circondariale di Rebibbia all'ora prefissata per l'esame, è stato informato dall'ispettore della Polizia penitenziaria che il detenuto si trovava impegnato ad effettuare un colloquio con la propria moglie e che non intendeva quindi presentarsi.

Il pubblico ministero, ritenuto per i motivi indicati di non potere invertire l'ordine degli esami, ha quindi chiesto all'ispettore di invitare Fioravanti nella sala colloqui magistrati, per potergli spiegare che il colloquio sarebbe durato solo pochi minuti e potergli comunicare che avrebbe chiesto alla direzione della casa circondariale di consentire un prolungamento dell'orario di colloquio con la propria moglie.

Alle 13,00 Fioravanti è stato accompagnato davanti al pubblico ministero che lo ha ritualmente reso edotto dell'obbligo di riferire quanto a sua conoscenza sui fatti per i quali si procede, avvertendolo delle sanzioni previste per chiunque, nel corso del procedimento penale, richiesto dal pubblico ministero di fornire informazioni utili alle indagini, «rende dichiarazioni false ovvero tace, in tutto o in parte, ciò che sa intorno ai fatti sui quali viene sentito» (articolo 371 del codice penale).

Il signor Fioravanti, dichiarando di avere avuto la notifica della citazione in data 1° maggio 1997 e di non avere intenzione di rinunciare al colloquio, dichiarandosi disponibile a rendere dichiarazioni una volta terminato il suo colloquio, e di avere informato a voce il personale addetto al reparto colloqui dell'inconveniente, e che in ogni caso la decisione della data del colloquio con la propria moglie era stata presa da lui e dalla moglie.

Il pubblico ministero richiedeva allora la presenza del direttore della casa circondariale; il vicedirettore (intervenuto in sua vece) diceva di aver preso contatti telefonici con il direttore, e chiedeva al pubblico ministero di informare ufficialmente la direzione del comportamento di Fioravanti.

Dal momento che il signor Fioravanti si era rifiutato di rispondere, il pubblico ministero ha sospeso l'esame ed ha trasmesso il relativo verbale - chiuso alle ore 13,10 - all'autorità giudiziaria competente di Roma per il reato di cui all'articolo 371- *bis*, comma 2, del codice penale, con disposizione contenuta all'interno dello stesso verbale.

Contestualmente il verbale veniva inviato, come richiesto, al direttore della casa circondariale di Rebibbia, - cito testualmente- « per quanto di eventuale competenza».

La direzione della casa circondariale, tramite il dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, porta a conoscenza che - contrariamente a quanto affermato nell'interrogazione - il procedimento disciplinare è stato sospeso in attesa della definizione di quello penale, dei quale allo stato non sono noti gli esiti.

Non compete al Ministro la valutazione richiesta dagli interroganti sulla rilevanza e la fondatezza giuridica dell'esame, trattandosi di procedimento penale in corso e affidata quindi in via esclusiva all'autorità giudiziaria.

Nè vi è stata da parte del magistrato l'emanazione di atti successivi relativi alla vicenda, dal momento che la trasmissione del verbale, per quanto di rispettiva competenza, all'autorità giudiziaria ed alla direzione della casa circondariale risulta, come già detto, disposta in pari data, con provvedimento inserito nello stesso verbale, che è poi stato regolarmente sottoscritto dal signor Fioravanti.

Passo adesso a rispondere alla interrogazione della senatrice Salva-
to n. 301694. A seguito della richiesta del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria di riferire in ordine all'andamento e alla gestione della terza casa circondariale di Roma-Rebibbia, il provveditorato generale per il Lazio ha comunicato che, in effetti, presso quel complesso è stata rilevata una certa conflittualità ed un clima scarsamente sereno tra la direzione ed il responsabile dei SERT.

In particolare, il responsabile del SERT ha fatto presente alla direzione l'esigenza di una diversa organizzazione delle procedure da seguire per l'esame dei detenuti da ammettere al programma di custodia attenuata, con riferimento alla preventiva comunicazione dei nominativi, al fine di poter attivare indagini conoscitive e all'esigenza di un più ristretto numero di casi da esaminare per seduta con una più frequente periodicità.

Da parte sua la direttrice ha ritenuto, d'accordo con gli operatori sanitari dell'*équipe*, di ampliare i requisiti stabiliti nel progetto originario, anche per poter dare la possibilità di accesso alla struttura che dirige ad un maggior numero di detenuti, anche provenienti da altri istituti.

In particolare, sono state apportate delle modifiche per ciò che riguarda l'età dei detenuti, che non è più compresa tra i 18 e i 25 anni, ma è stata estesa fino a 37 anni; la posizione giuridica, che non è più vincolata ad almeno 4 anni di condanna.

Nella maggioranza dei casi è stato comunque accertato che, pur nella dialettica di opinioni a volte divergenti, si è poi pervenuti a decisioni sostanzialmente concordi nella selezione dei detenuti da ammettere al regime della custodia attenuata.

Gli accertamenti svolti dal provveditorato consentono anche di chiarire l'episodio citato dalla senatrice Salvato, dell'indebita dichiarazione acquisita al fascicolo di un detenuto.

Difformemente a quanto riportato nell'interrogazione tale dichiarazione – che porta la data dei 26 febbraio 1998 – è risultata successiva all'accettazione del detenuto nel programma di custodia attenuata, decisa il 10 febbraio 1998. Quindi non può avere esplicato alcun effetto discriminante per l'ammissione al programma stesso.

La direttrice chiarisce che la dichiarazione è stata rilasciata spontaneamente e senza alcuna richiesta da parte dei presenti al colloquio che, di prassi, viene effettuato con i nuovi arrivati in istituto: afferma inoltre – testualmente – che «il detenuto aveva inteso fare tale dichiarazione per sentirsi maggiormente tutelato e sicuro (...) in quanto a suo dire su di lui circolava tra i compagni di detenzione questo sospetto». Ovviamente non esiste nessuna disposizione in merito da parte del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

Il provveditore regionale ha preannunciato una ulteriore visita all'istituto, al fine di svolgere opera di fattiva mediazione tra le varie figure professionali coinvolte per l'instaurazione di rapporti più corretti e sereni tra la direzione e gli operatori sanitari territoriali.

Con riferimento all'interrogazione n. 3-00997, presentata dalle senatrici Scopelliti e Salvato e da altri senatori, il competente ufficio del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, nell'intento di proseguire l'opera a suo tempo intrapresa dai detenuti originariamente assegnati alla «area omogenea per detenuti comuni», cosiddetto collettivo verde, ha ritenuto di incrementare il numero dei componenti, ridotto al di sotto delle dieci unità. Infatti l'esiguità del numero e la convivenza degli stessi soggetti per così lungo tempo ha determinato uno svilimento delle capacità propositive e creative del gruppo stesso, che vive ormai le dinamiche relazionali proprie di una comunità circoscritta.

Ciò ha reso necessario, ripensare ed eventualmente ridisegnare, alla luce anche dell'attuale contesto storico, la potenzialità e la finalità del gruppo, rigenerando la situazione di cristallizzazione in atto.

Non essendo possibile inserire detenuti con i requisiti previsti a suo tempo e con i quali ebbe inizio l'esperimento della «area omogenea per detenuti comuni», risultando tali requisiti anacronistici, se valutati alla luce della attuale situazione politico-sociale, sono stati individuati nuovi criteri che consentano la ripresa e la prosecuzione di quell'esperienza.

Si è ritenuto, quindi, di poter ammettere al Collettivo verde due diverse tipologie di detenuti:

a) detenuti in espiazione di condanna definitiva di una certa entità, non condannati per reati ex articolo 416-bis e 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, che abbiano già espia to almeno un terzo della pena; che abbiano già intrapreso o dato atto, nell'istituto di assegnazione, di una volontà di reinserimento e rivisitazione critica del vissuto delinquenziale (processo attestato e verificato in un arco di tempo non inferiore a due anni); che siano titolari di un programma individualizzato di trattamento che non preveda già ipotesi trattamentali extramurarie;

b) detenuti condannati per reati maturati in contesti di gruppo o tipici delle attuali aggregazioni giovanili (ad esempio, le tifoserie calcistiche, eccetera), sempre che sia attestato obiettivamente un percorso di rivisitazione critica del proprio comportamento precarcerario.

Sono state quindi impartite precise disposizioni alla direzione della casa circondariale di Voghera per la istituzione di un gruppo specifico di osservazione e trattamento, che eserciti la funzione di «filtro» per l'esame delle istanze di ammissione dei detenuti che manifestino la volontà di intraprendere tale esperienza.

Nel corso della prima riunione del predetto gruppo di osservazione, è stata esaminata anche la posizione del detenuto Abdellatif Ibrahim Fatskier sulla base delle nuove direttive impartite. Allo stato, tuttavia, l'istanza dei Fataier non è stata ritenuta accoglibile per mancanza dei requisiti richiesti.

Rispondo alla senatrice Scopelliti in merito all'interrogazione 3-01692 sulla base degli elementi forniti dal dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e dall'ufficio centrale per la giustizia minorile, ufficio, quest'ultimo, che ha provveduto ad acquisire copia delle decisioni emesse dall'autorità giudiziaria competente nella procedura volta a verificare la sussistenza dello stato di abbandono del minore U.S., al fine di dichiararne lo stato di adottabilità.

Desidero, peraltro, preliminarmente ricordare, a proposito della tutela del rapporto tra detenute e figli minori – che mi pare il problema centrale sollevato dalla interrogante – le linee ispiratrici del disegno di legge predisposto dal Ministro per le pari opportunità di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, già approvato dal Consiglio dei Ministri e trasmesso al Parlamento.

Tale provvedimento – cui ho già accennato rispondendo al senatore Cortelloni – ha avuto origine dalla consapevolezza che, nel sistema penale e penitenziario italiano, la relazione madre-figli riceve una protezione inadeguata. La tutela di tale relazione resta, infatti, attualmente affidata a pochi istituti che possono ritenersi marginali, cioè il differimento dell'esecuzione della pena e la detenzione domiciliare.

Al fine di realizzare gli obiettivi di assicurare alla prole delle condannate l'assistenza materna in modo continuativo e in ambiente familiare e di abolire la «carcerazione» dell'infante, il provvedimento amplia l'ambito applicativo degli istituti del differimento della pena e della detenzione domiciliare ed introduce due nuovi istituti: la detenzione domiciliare speciale per assistere i minori di otto anni e l'assistenza all'esterno dei figli minori, con la quale si estende l'ambito applicativo del lavoro all'esterno, già disciplinato dall'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario, prevedendo una specifica ipotesi per la donna madre. Con tale previsione si attribuisce al lavoro di cura lo stesso valore sociale e la stessa potenzialità risocializzante dell'attività lavorativa, classica.

Tale disegno di legge ha, pertanto, sostanzialmente lo scopo di consentire lo svolgimento della relazione madre-figlio fuori dal carcere in detenzione domiciliare, almeno nei casi in cui non vengano riscontrati particolari elementi di pericolosità sociale della detenuta.

Tanto premesso, non posso esimermi dall'osservare che i profili problematici sollevati dalla senatrice Scopelliti in relazione alla specifica vicenda evocata, appaiono integralmente assorbiti da una decisione dell'autorità giudiziaria che ha pronunciato la decadenza dalla potestà genitoriale della detenuta, ritenendola inadeguata al ruolo di madre e, quindi, non avrebbero potuto trovare una soluzione neppure qualora il disegno di legge ora menzionato fosse stato già approvato.

Credo sia utile, per una corretta comprensione della vicenda, ripercorrere le fasi salienti del procedimento giudiziario, esponendo sinteticamente le motivazioni addotte dall'autorità giudiziaria a sostegno dei provvedimenti adottati.

Con decreto in data 6 febbraio 1996 il tribunale per i minorenni di Sassari ebbe a dichiarare lo stato di adottabilità del minore U.S. - nato a Sassari il 6 settembre 1995 - e la decadenza dalla potestà genitoriale della madre Urgias Maria, con interruzione dei rapporti.

Con lo stesso decreto il Tribunale nominava, quale tutore del bambino, l'assessore *pro-tempore* dei servizi sociali del comune di Sassari, disponendo l'affido del minore alla struttura sanitaria che lo ospitava dalla nascita fino al suo inserimento presso idonea famiglia avente i requisiti per l'adozione.

Con sentenza in data 6 maggio 1996 il predetto tribunale per i minorenni rigettava l'opposizione proposta da Urgias Michele e Ibba Carmela, nonni materni del minore, avverso la dichiarazione di adottabilità del nipote pronunciata con il citato decreto del 6 febbraio 1996.

La sentenza veniva confermata dalla Corte d'appello di Cagliari - sezione distaccata di Sassari in data 3 ottobre 1996 e diveniva irrevocabile il 18 ottobre 1997, a seguito di declaratoria d'inammissibilità del ricorso per cassazione, intervenuta in data 14 maggio 1997.

Diveniva, altresì, irrevocabile la disposta decadenza dalla potestà genitoriale della Urgias Maria, non risultando che la medesima - diversamente da quanto sembrerebbe desumersi dal testo dell'interrogazione - abbia mai proposto impugnazione avverso la decisione emessa sul punto dal tribunale per i minorenni di Sassari.

Nel motivare i rispettivi provvedimenti, i giudici intervenuti nelle varie fasi della vicenda «*de qua*» hanno concordemente osservato quanto segue. Si è, innanzi tutto, rilevato, allo scopo di evidenziarne l'inadeguatezza al ruolo di madre, che la Urgias, dedita all'uso di stupefacenti da circa dieci anni, non ha mai mostrato alcuna reale volontà di uscire dalla tossicodipendenza.

In particolare, risulta dall'istruttoria effettuata dal tribunale per i minorenni che i diversi trattamenti farmacologici di disintossicazione cui la predetta è stata sottoposta dai medici che l'hanno seguita dal 1990 al 1996 presso il SERT di Alghero sono sempre falliti a causa della contemporanea assunzione di stupefacenti, così come sono sistematicamente falliti i tentativi di ricovero presso comunità di recupero, dalle quali la Urgias è sempre fuggita dopo poche ore.

Anche dopo la nascita del piccolo S., la madre ha continuato ad assumere stupefacenti, circostanza, questa, che ha indotto i giudici a ritenere la Urgias non consapevole della responsabilità derivatale dalla ma-

ternità e aliena dall'impegnarsi a creare almeno quelle condizioni minime di stabilità ed equilibrio indispensabili per assolvere convenientemente al ruolo di genitore.

Si è, inoltre, sottolineato che la Urgias, dovendo scontare una pena cumulata di quasi cinque anni di reclusione, non avrebbe potuto tenere con sé il bambino – anche in caso di accoglimento di istanze per la concessione di misure alternative alla detenzione – per un periodo di tempo tale da consentire di qualificare l'impedimento determinato dalla detenzione stessa come meramente temporaneo e transitorio nel senso indicato dalla legge n. 184 del 1983.

Si è, d'altro canto, evidenziato che il minore è ricoverato fin dalla nascita presso la clinica pediatrica dell'Università di Sassari e necessita di assidue cure.

Le esigenze di tutela di riservatezza in ordine alla salute del minore non mi consentono di specificare meglio le ragioni di ciò.

Anche a causa di tali condizioni, osservano i giudici, il minore deve essere inserito in ambiente familiare idoneo e confortevole.

Al riguardo, il tribunale per i minorenni di Sassari ha ritenuto, in difetto di una disponibilità manifestata dai fratelli maggiori della Urgias a tenere, nelle loro famiglie, il bambino, che i nonni materni non appaiono idonei ad assumere un ruolo definibile, sostanzialmente, più genitoriale che di provvisori e temporanei affidatari: sia per la loro età avanzata (74 anni l'Urgias, 66 la Ibbà), che costituisce un oggettivo ostacolo all'adempimento di quei compiti che i predetti si propongono di svolgere, anche in relazione alla necessità di costanti cure che il bambino richiede; sia per l'atteggiamento – rilevato dagli operatori del SERT di Alghero – di completa acquiescenza tenuto nel passato dagli Urgias nei confronti della figlia Maria; sia, infine, per l'atteggiamento scarsamente collaborativo tenuto negli anni dagli Urgias nei confronti degli operatori del SERT di Alghero.

Il tribunale per i minorenni di Sassari non ha ritenuto neppure di attribuire al proposito dichiarato da E., figlia minore degli Urgias, di aiutare i genitori nella cura del bambino, sufficienti garanzie per il futuro di quest'ultimo, a causa della giovane età della ragazza, che rende impossibile prevedere le sue condizioni di vita future.

Per quanto concerne l'istanza di affidamento in prova al servizio sociale, presentata dalla Urgias, risulta che la stessa è stata rigettata dal tribunale di sorveglianza di Sassari in data 18 aprile 1996, in quanto la pena residua che la detenuta deve espriare è superiore ad anni quattro.

Così riassunti i termini della vicenda, non ritengo di dover ravvisare i presupposti per una iniziativa del Ministro, riconducibile alle sue prerogative istituzionali.

Ed invero, i provvedimenti giurisdizionali cui ho fatto riferimento non possono essere sindacati in sede amministrativa, non essendo emersi profili di abnormità o di perseguimento di finalità contrarie alla giustizia. Nè residuano margini per ulteriori accertamenti al riguardo.

Resta, certamente, l'amarezza per una vicenda dolorosa e coinvolgente, rispetto alla quale, peraltro, l'ordinamento non poteva non soccorrere il soggetto più debole e, perciò stesso, più bisognoso di tutela.

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, la ringrazio. Molto brevemente, per quanto attiene la prima parte della nostra interrogazione riguardo alla situazione delle carceri, debbo confessare che mi pare che ci sia una sottovalutazione della situazione da parte del Governo. La visita a diversi istituti del nostro paese mette in evidenza la necessità di alzare il tiro, di una urgenza di interventi. Nei mesi scorsi vi è stata una mobilitazione dei detenuti, eseguita con grande civiltà, con grande senso di responsabilità, entrando nel merito dei problemi. Di fronte a quella mobilitazione, che è arrivata a forme di protesta non violenta, come rinunciare al pasto ed altro, dobbiamo registrare, a distanza di mesi, una insufficiente risposta.

Nel carcere oggi, con la riduzione dell'applicazione della «legge Gozzini», che è stata, insieme al lavoro e alle altre iniziative collaterali, l'elemento fondamentale che ha cambiato il clima nelle nostre carceri, motivando la buona condotta, ci troviamo che ci si dice che mancano i soldi per consentire il lavoro esterno, che ci sono queste carenze. Ebbene, credo che al riguardo, ad evitare di dover correre rischi quando poi le situazioni diventeranno esasperate, il Governo nelle prossime settimane, dovrebbe predisporre un programma straordinario di interventi per dare dei segnali. Negli istituti infatti c'è una grande delusione – devo dirlo – nei confronti di questo Governo che, avendo dichiarato una sensibilità rispetto a questi problemi ed avendo anche una storia di impegni su queste tematiche per le componenti politiche che lo sostengono, su questo fronte sembra fornire una risposta insufficiente.

Le nuove emergenze non c'è bisogno, signor Sottosegretario, che glielo ricordi; faccio solo un cenno. Il carcere è cambiato. Vi sono molte persone che soffrono in carcere per malattia; mi riferisco ai sieropositivi – lei ha presente meglio di me le cifre – e ai malati conclamati di AIDS, quindi all'esigenza di un impegno di tipo diverso, di nuovo personale destinato all'assistenza. Gli atti di autolesionismo sono frequentissimi, si arriva fino a togliersi la vita, ma siamo ancora in tempo ad intervenire per prevenire queste situazioni.

L'altro tempo che mi resta, signor Sottosegretario, sapendo che anche gli altri colleghi insisteranno su questi aspetti, voglio dedicarlo all'antistorica vicenda di Favignana. Sono insoddisfatto, signor Sottosegretario, delle risposte che il Governo ha dato su questa questione. Noi abbiamo chiuso – come lei ha ricordato – l'Asinara, Pianosa, si tratta di una politica carceraria legata ad anni diversi. Oggi ci sono in Parlamento molte proposte per le piccole isole, che sono una grandissima risorsa turistica, ambientale, ecologica del nostro paese. A Favignana, in particolare, il Ministro credo che stia firmando, o lo ha già fatto, l'accordo con le realtà locali per la gestione della riserva. Veltroni qualche giorno fa era a Favignana perchè è stata scoperta una scultura di Eolo ed il mare sottostante sembra essere molto ricco di reperti archeologici.

Signor Sottosegretario, questo è il futuro di queste isole. Ma quali sono i criteri? Mantenere o soddisfare qualche piccolo interesse locale? Io sono stato a Favignana in un sopralluogo ed ho visto un villaggio turistico abbandonato, che va sotto il nome di Villaggio Gassman, che è una cosa incredibile; un villaggio turistico abbandonato perchè non c'è stata la forza di farlo funzionare. E noi a quest'isola dove c'è la vecchia tonnara, dove ci sono gli impianti di Florio, alle Egadi, che stanno cercando di risollevarsi dal punto di vista turistico, ha risposta che diamo e quella di costruirci un carcere?

Ma al di là di questo, Sottosegretario, lei ha citato anche gli istituti che ci sono sulla terraferma, a 20 minuti. Qual è la logica, qual è l'utilità? L'ultima stima per costituire questo nuovo carcere è di 120 miliardi. Le voglio leggere un rapporto del Ministero di grazia e giustizia che dice: «Previ lavori di manutenzione straordinaria o di ristrutturazione del patrimonio esistente» – quindi dei padiglioni chiusi, perchè vanno rimodernati – «si consentirebbe un incremento della ricettività detentiva di circa 3.000 posti». E poi quantifica anche. In tre anni, quindi, se facciamo un calcolo di 40 milioni per posto detenuto, ma posti civili, con il bagno, eccetera, servirebbero circa 120 miliardi. Così li dobbiamo spendere i soldi, signor Sottosegretario, non andando a fare una cosa inutile a Favignana, che contraddice la politica del Governo, ed è veramente antistorica.

Siccome su questa questione c'è stato un minimo di dibattito, ci sono tutte le prese di posizione delle associazioni ambientaliste, io come parlamentare mi trovo in difficoltà a dover spiegare ai cittadini che il Governo spende 120 miliardi, o quello che sarà, per rifare un piccolo carcere. Lei ha detto che l'area interessata verrà ridimensionata; ma siamo logici, o serve o non serve. Che cosa significa? Io, signor Sottosegretario, vorrei anche che il Governo verificasse l'iter di questa vicenda. Noi infatti siamo preoccupati pure sotto il profilo della trasparenza, della correttezza e regolarità. Questo iter è iniziato nel 1986, come lei ci ricordava, il che fa capire che era un progetto che forse in quegli anni aveva ancora un senso. Bisogna verificare se nei vari passaggi intercorsi vi siano stati fenomeni di inquinamento; addirittura parebbe che il parere espresso dalla sovrintendenza sia stato emanato in un riunione informale e poi assunto come parere.

Io sono stato a Favignana, signor Sottosegretario, ed ho visto molte opere incompiute in quell'isola: ho visto un tunnel iniziato e mai finito che è costato miliardi; è stato realizzato un acquedotto da Trapani alle isole costato miliardi allo Stato, mai utilizzato e con i pezzi dei tubi che stanno a spasso per il mare.

Signor Sottosegretario, vorrei che lei si facesse interprete con questo Governo dell'esigenza di fare una riflessione anche sul passato e sulle operazioni che sono state fatte in quest'isola, quelle incompiute e le cattedrali nel deserto. Questo carcere sarà un'altra opera incompiuta? Noi sappiamo – lei lo ha ricordato – che vi è una situazione di sovraffollamento negli istituti penitenziari; ebbene, la risposta ce l'abbiamo, l'ho detto prima, e poi le confesso che secondo noi un'altra risposta si darà anche con le nuove leggi che depenalizzeranno una serie di reati.

La nostra proposta, signor Sottosegretario, è molto semplice: c'è una piccola popolazione carceraria e ci sono degli agenti di polizia penitenziaria, realizziamo solo il piccolo intervento necessario. Mi sono recato nel carcere di Favignana: non ci sono nemmeno i riscaldamenti! Intanto, magari, installiamoli e poi sperimentiamo lì, in quel contesto storico, ancora per qualche anno, una forma di carcere attenuato per ricollocare gradualmente l'organico lì presente. Non vi sono invece problemi per quanto riguarda i detenuti.

Invito, pertanto, caldamente il Governo a compiere una valutazione dei costi e dei benefici reali per l'ambiente e per il futuro turistico dell'isola, della politica generale che stiamo conducendo. Signor Sottosegretario, lei ha ricordato che a Porto Azzurro c'è ancora un istituto che non ha compromesso l'isola, ne sono lieto, ma che vuol dire? Ritengo che, piano piano, potremmo eliminarlo, anche per i costi che comporta, rappresenta quindi un esempio in negativo che, secondo me, avvalorata la nostra tesi. Abbiamo fatto bene nelle altre isole, continuiamo a farlo.

Per quanto riguarda il danno erariale, ritengo che una attenta valutazione del fascicolo realizzato nel 1986, mancando ancora i pareri reali, potrebbe consentire al Governo di verificare che effettivamente non vi è alcun danno erariale e che il vero danno che potremmo causare sarebbe per la nostra giustizia ed il nostro ambiente se compissimo un intervento privo di senso.

Ho parlato anche con gli agenti di polizia giudiziaria; naturalmente, vivendo lì da anni, l'aspirazione di alcuni di loro è di rimanere sull'isola. Molti comunque affermano di non scandalizzarsi per un eventuale spostamento, siamo infatti in un momento di mobilità del lavoro, in cui migliaia di persone rischiano di perdere il loro posto di lavoro; in 20 minuti da Favignana si arriva a Trapani ed a Marsala dove vi sono altri istituti carcerari. Le organizzazioni sindacali degli agenti di polizia penitenziaria non possono, quindi, essere su questa linea; non sfugge a nessuno che le nuove strutture, specialmente per l'architettura, tutta discutibile, con cui sono state realizzate, hanno bisogno di un numero di personale enorme, che sono già di fatto ingestibili.

Abbiamo carenza di personale di polizia giudiziaria e creiamo le condizioni per aggravare ed appesantire la situazione. Dobbiamo invece ottimizzare e razionalizzare l'utilizzo del personale e delle strutture esistenti, rendendole gestibili.

Il caso di Favignana è emblematico, signor Sottosegretario, della politica carceraria di questo Governo per mille ragioni: perchè si tratta di un'isola e perchè, a livello locale, sono coinvolti anche molti operatori turistici. Signor Sottosegretario, se - come è accaduto - circola il messaggio che a Favignana sorgerà un altro carcere, quale operatore turistico ristrutturerà mai il suo villaggio? Chi investirà in quell'isola sapendo che forse diventerà - se così è - l'ultima isola-carcere del nostro paese?

Allora se vogliamo bene al nostro paese ed a queste isole (lei, signor Sottosegretario, è nato anche in quella parte dell'Italia) bisogna sensibilizzare il Governo affinché, magari, faccia lavorare su tale que-

stione un apposito gruppo di persone che riveda gli atti di quanto è stato fatto e dia una valutazione complessiva, per un atto di giustizia nei confronti di tutti ed anche dei detenuti che sono nei locali del carcere di Favignana.

Mi dichiaro, quindi, insoddisfatto della risposta ed auspico di dichiararmi soddisfatto di altre iniziative che assumerà il Governo.

Da ultimo voglio ricordare ...

PRESIDENTE. Senatore De Luca, è da molto scaduto il tempo a sua disposizione.

DE LUCA Athos. Sì, signor Presidente, voglio solo ricordare che nel fascicolo delle interrogazioni oggi in esame ne manca una, quella firmata dal senatore Salvi e da altri senatori sullo stesso argomento, ossia il carcere di Favignana. Vorrei sapere il motivo per cui non è stata inserita nel fascicolo, nonostante – secondo quanto mi risulta – sia stata depositata. Vorrei conoscere il motivo di tale mancanza. Si tratta infatti di una interrogazione, a cui dovrà essere data comunque risposta.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, verificheremo la questione da lei posta.

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, vorrei prima di tutto chiedere alla Presidenza quanto tempo ho a disposizione, perchè, se ho cinque minuti per ogni interrogazione di cui sono firmataria, dovrei disporre, in totale, di venti minuti.

PRESIDENTE. Esatto, senatrice Scopelliti, lei è firmataria di quattro interrogazioni ed ha perciò a disposizione venti minuti.

SCOPELLITI. La ringrazio molto, signor Presidente.

Devo confessare che non trovo il termine esatto per definire il mio stato d'animo, perchè affermare che sono insoddisfatta è cosa, per così dire, da prassi, che non corrisponde al vero: diciamo che sono pervasa da un senso di sconforto, dal momento che credo che la vita sia molto più variopinta delle fantasie più eclettiche.

Infatti, mi trovo a discutere di carcere con un Governo che è di sinistra, forte della mia esperienza passata in cui, occupandomi di istituti di pena, mi affiancavo ad amici di sinistra, perchè bisogna dire che, quando la Sinistra era all'opposizione, sapeva condurre delle battaglie sul carcere e sapeva suggerire al Governo dell'epoca, che veniva visto come il carnefice dei diritti umani nel carcere, le vie giuste da seguire per il rispetto dei diritti dei detenuti, proponendo delle soluzioni che trovavano seguito nella classe politica, nel volontariato, tra l'opinione pubblica, tra la gente comune che, come me, si occupava di carcere. Allora,

ci si aspetta che un Governo di sinistra, con questo passato di opposizione sappia affrontare e risolvere i problemi del carcere. Oggi invece, una lunga relazione del Sottosegretario alla giustizia fa pensare che l'impegno del Governo in ordine ai problemi del carcere risponda al principio «*Spero, promitto et juro*». La relazione del sottosegretario Ayala infatti è stata solo un'elencazione di buoni intenti con riferimenti a disegni di legge che sono in discussione (ma questi, senatore Sottosegretario, li conosciamo anche noi che lavoriamo in Commissione giustizia) o a provvedimenti che dovranno venire. A tutt'oggi però non sono passati solo i circa due anni del Governo Prodi, dobbiamo fare i conti con carenze che esistono da venti o trent'anni e allora un impegno più fattivo, una concretezza maggiore al Governo si può non solo chiedere ma si deve pretendere.

Addirittura lei, sottosegretario Ayala, ha tirato in ballo il disegno di legge sulla depenalizzazione, sapendo benissimo – perchè lei sta seguendo l'*iter* di questo provvedimento con noi in Commissione – che quella proposta non depenalizza nulla e non va a toccare, purtroppo, nulla della sfera carceraria, perchè, in effetti, non porterà quei risultati che all'inizio tutti speravamo.

Ma voglio entrare nello specifico delle mie interrogazioni, con una nota di amarezza dovuta al fatto che finora, per avere delle risposte più immediate, ho sempre presentato delle interrogazioni a risposta scritta ed ho molto «apprezzato» (credo che sia ormai una scienza che si dovrebbe insegnare all'università) la capacità, nella risposta a queste interrogazioni, di scrivere per non dire. Vengono date infatti delle risposte incomprensibili per una, come me, che gode, credo, di una cultura e di una intelligenza media: ad una domanda concreta si risponde con delle parole al vento.

Un'occasione come questa mi dà la possibilità invece di ricevere una risposta orale ma, anche in questo caso, devo dire che riscontro la capacità del parlare senza dire o, peggio ancora, quando poi si dice, si affermano – mi perdonerà il sottosegretario Ayala – delle cose terribili.

Mi riferisco alla prima interrogazione, la 3-00997, che solleva il caso di Abdellativ Fatshsier, detenuto nel carcere di Voghera. Io ho avuto modo di conoscere questo ragazzo proprio nel carcere di Voghera, quando aveva aderito al Collettivo verde insieme a Vincenzo Andraus. Dopo un pò di tempo l'ho ritrovato nel carcere dell'Asinara, sottoposto al regime previsto dall'articolo 41-*bis* del regolamento penitenziario. Il detenuto Abdellativ era passato dal Collettivo verde a questa nuova situazione solo perchè il suo compagno di lotta, un altro dei sequestratori dell'«Achille Lauro», era evaso dal carcere di Rebibbia. Costui infatti aveva continuato in un percorso che invece Abdellativ aveva abbandonato riuscendo ad evadere; ebbene, Abdellativ viene punito per l'evasione di un compagno con cui non ha più nulla da condividere. Ipotizzo che questo provvedimento di rigore nei confronti di Abdellativ rispondesse ad una politica di rapporti con gli Stati Uniti, perchè nel periodo in cui avvenne la suddetta evasione da Rebibbia, era presente in Italia una delegazione

americana: abbiamo voluto dimostrare che l'Italia è uno Stato forte, anche se punisce uno che non ha colpe.

Grazie anche ad un mio intervento, Abdellativ viene riportato dall'Asinara al carcere di Voghera, non più sottoposto al regime previsto dall'articolo 41-*bis*, ma comunque lasciato nel circuito dei «differenziati». Non sono più andata a Voghera, ma sono in stretta corrispondenza con il cappellano di quel carcere, che ha preso molto a cuore il caso di questo ragazzo. Le lettere che mi invia sono un appello all'umanità, al rispetto delle regole e del diritto per un uomo che vuole cambiare e a cui invece noi continuiamo a rispondere con protervia e arroganza. Infatti, se è vero come è vero che il carcere in Italia non riesce a rieducare – ormai questa convinzione è consolidata – è anche vero che, nel momento in cui il prodigio si verifica, vediamo il detenuto con sospetto e indignazione e cerchiamo di schiacciarlo rimandandolo nelle condizioni iniziali.

Il cappellano del carcere di Voghera, monsignor Giuseppe Baschiazorre, scrive a me, come al direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dottor Malgara, e in un passaggio di una delle sue lettere dice: «... con lui» – riferendosi ad Abdellativ – «continuo ad avere ottimi rapporti perchè vedo che è impegnato a mantenere un buon comportamento verso tutti; accetta volentieri il dialogo; mira ad una valida e completa formazione umana e sociale. Lui che è nato e vissuto trent'anni con la guerra in casa, ora parla di pace, parla di rifiuto delle armi e della violenza. Si lascia facilmente guidare ed è sempre riconoscente per ogni parola buona ricevuta».

Questo è un detenuto che ha lasciato la lotta armata per percorrere una nuova strada grazie al carcere italiano. Peccato, però, che adesso il carcere italiano lo voglia riportare alla violenza e lo fa dichiarando che sono cambiati i requisiti. Ebbene, siccome quel detenuto è cambiato e non è più violento, noi, come Governo, dobbiamo cambiare i requisiti per impedirgli di entrare nel circuito del Collettivo verde, che rappresenta un altro modo di vivere il carcere e che è quel modo, signor Sottosegretario, che predicava il PCI di allora o il PDS quando era all'opposizione. Il Governo ha inquinato anche questa logica!

Mi scusi, signor Sottosegretario, ma credo che questa interrogazione non sia molto lontana e distaccata da quella successiva – mi riferisco alla 3-01572 – in cui denuncio la costituzione di nuovi «reparti speciali». Infatti, nel momento in cui parliamo di nuovi requisiti, vuol dire che all'interno del carcere qualcosa si sta elaborando e non mi sembra che si tratti di qualcosa di buono, anche perchè ho appreso la notizia cui facevo riferimento – e vivamente preoccupata l'ho riportata in una interrogazione parlamentare – da una lettera scritta dal signor Luigi Amicone di Milano, di cui faccio il nome perchè è stata pubblicata giovedì 29 gennaio 1998 sul quotidiano «Il Foglio» di Giuliano Ferrara.

In questa lettera il signor Amicone scrive: «... Il Ministero di grazia e giustizia pare abbia inviato una circolare alle direzioni delle carceri perchè provvedano a ripopolare i reparti speciali, luoghi in cui sono in vigore una serie di ulteriori pesanti restrizioni per detenuti considerati altamente pericolosi o non abbastanza pentiti. Sembra che non sia dato

sapere nè le ragioni di questo provvedimento nè i criteri sulla base dei quali sia stata compilata la lista dei nuovi disgraziati inquilini dei reparti. Le posso dire soltanto che conosco quattro di quei detenuti» – quindi non può essere una notizia falsa, signor Sottosegretario, visto che ci sono già degli inquilini destinati a questi reparti speciali – «due dei quali in carcere ormai da quasi un quarto di secolo, che tornano ad assaporare la vita nei bracci speciali».

«B.T. mi scrive»: È l'ennesima emergenza strisciante in cui mi trovo coinvolto e questa volta ho impugnato il dispositivo del Ministero facendo reclamo, per non subire passivamente un clamoroso atto di ingiustizia. Il Parlamento discute in questi giorni di riforme, tempo è che dia risposta degna di uno Stato di diritto a questo modo barbaro, ma che chiamiamo grazia e giustizia, di amministrare l'umanità reclusa». A questa lettera non è stata data alcuna smentita e, allora, credo abbia un fondo di verità. Mi metterò in contatto epistolare con il sottoscrittore della lettera e su questo argomento ritornerò, in attesa di una risposta di verità.

Per quanto riguarda l'interrogazione relativa al caso di Valerio Fioravanti, nella sua risposta – signor Sottosegretario – ci sono dei passaggi che possono essere soggettivi e discrezionali. D'altra parte mi rendo conto che non è questa la sede nè per avviare processi nè per assumere i toni della difesa o dell'accusa. Le faccio notare soltanto una piccola contraddizione, quando lei ha detto che il pubblico ministero, nonostante il Fioravanti fosse già a colloquio con la moglie, ha chiesto di trattenerlo soltanto pochi minuti. Non credo che un interrogatorio su un caso giudiziario così complesso, come è la strage di Piazza Fontana, avrebbe permesso al pubblico ministero di trattenere il Fioravanti soltanto pochi minuti, perchè allora si sarebbe trattato di una risposta telegrafica. Devo dire con molta franchezza che non ci credo.

Al di là di come sono andate le cose e fatto salvo (anche questo credo che lo voglia confermare lei) il diritto ai colloqui, che sono il momento più atteso e più importante nella vita di un detenuto, ancor più se questo colloquio avviene con la moglie detenuta anche lei, credo che qualsiasi magistrato con un minimo di umanità (forse sarebbe davvero bastato un briciolo di umanità) avrebbe potuto aspettare o rinviare l'interrogatorio. Anche perchè in effetti – questo me lo conferma lei – non chiedeva notizie di prima mano, visto che all'epoca della strage di Piazza Fontana Valerio Fioravanti aveva soltanto undici anni, ma chiedeva notizie *de relato*, notizie che lui aveva sentito in carcere.

Questa è un'altra delle storture giuridiche del nostro sistema, dove si prendono come valide le deposizioni per sentito dire. Mi ritorna in mente il caso Tortora, dove le accuse erano solo fatte per sentito dire di persone che erano morte e che quindi non potevano neanche confermare o disdire. Quindi il sistema è già di per sè non condivisibile; ma al di là di questo trovo imperdonabile il fatto che un detenuto in carcere da più di venti anni, la cui condotta è stata ineccepibile anche per stessa ammissione della direzione, quando finalmente può cominciare a godere dei permessi e dei diritti della legge Gozzini, si trova – me lo faccia dire – per un capriccio, penalizzato al punto che per due anni non potrà

più chiedere permessi o altro. Non solo trovo sia sbagliato, ma lo ritengo confermativo della linea politica di questo Governo nei confronti del carcere che è penalizzante, punitiva e repressiva. Non mi sembra, infatti, che vada nella linea del recupero, dell'affermazione di quanto stabilito dalla nostra Costituzione.

Rischiamo paradossalmente di ritrovarci in una situazione per cui i Governi del passato (definiti da chi si occupava delle carceri come i «carnefici» dei diritti dei detenuti) sono stati molto più bravi di questo Governo, perchè proprio grazie a loro – ovviamente, per via indiretta – c'è stata «la svolta» nelle carceri, ed esse sono divenute il luogo della non violenza, degli scioperi della fame e più in generale delle forme di non violenza predicate e volute anche da una saggia politica radicale di Marco Pannella.

Concludo in riferimento all'interrogazione 3-01692, relativa alla detenuta di Pisa signora Maria Urgias, alla quale è stato tolto il figlio.

Ritornero anche su questa storia, perchè lei, signor Sottosegretario, mi fornisce delle notizie che io ignoro. Rilevo soltanto che a questa signora il figlio è stato tolto con l'inganno. Lei era in ospedale, non aveva mai lasciato il figlio ed un giorno, invece, al ritorno da un permesso le dicono, con una feroce brutalità, che le avevano tolto la patria potestà e che il figlio, quindi, non era più a sua disposizione. Da quel giorno lei non ha più visto il bambino: glielo hanno strappato dalle mani, con un comportamento simile a quello del sequestro di persona, senza informarla sul fatto che non avrebbe più visto suo figlio, senza darle la possibilità di baciarlo per l'ultima volta tralasciando di considerare che pur essendo lei nelle condizioni di non poter accudire al bambino, c'erano alcuni elementi della sua famiglia che non solo erano in grado di farlo, ma che chiedevano di offrire una nuova casa al bambino.

Lei, signor Sottosegretario, in questo caso fa riferimento (sempre con la politica dello *spero*, *promitto* e *juro*) ad una legge già approvata dal Consiglio dei ministri, di iniziativa del ministro Finocchiaro, per il diritto alla maternità; ma al di là di quello che succederà domani, chiedo che già oggi non siano calpestati questi elementari diritti. È inutile riferirsi ad un domani, perchè altrimenti io potrei risponderle anche che dopodomani (quando, mi auguro, vi potrà essere un altro Governo Berlusconi) i diritti dei detenuti saranno ancor più affermati. Ed allora, se vogliamo costruire con la fantasia le ipotesi del domani, possiamo scatenarci tutti. Io chiedo fatti concreti oggi ed anche questa, come le questioni relative ad Abdellativ o a Valerio Fioravanti, è una violazione dei diritti umani, stabiliti dalla nostra Costituzione, è un imbarbarimento delle piccole conquiste fatte dal carcere e porta la firma di un Governo di centro-sinistra.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ragionare – seppur brevemente – su questa modalità scelta dal Governo di fornire una

risposta unitaria a tutte le interrogazioni, pur soffermandosi poi su di esse singolarmente. Certo, è una prassi che il Governo, nella sua autonomia, può o decidere di seguire, ma in una certa misura mi sembra lesiva della trasparenza del dibattito e soprattutto del necessario approfondimento.

Credo che il fatto che ci siano più interrogazioni attinenti alla materia carceraria non debba dare adito a quello che oggi è accaduto. Il signor Sottosegretario, certamente con tutte le buone intenzioni, ha dovuto rinviare alle tabelle che saranno allegate per una disamina di elementi che, se fossero stati illustrati questa mattina fornendo informazioni al riguardo, avrebbero messo ciascuno di noi in condizioni di capire maggiormente e meglio.

Certamente leggeremo con attenzione queste tabelle, ma se avessimo voluto delle carte da leggere saremmo ricorsi alle interrogazioni scritte, anche se è vero il dato che prima riferiva la collega Scopelliti e cioè che molto spesso le interrogazioni scritte non ricevono risposte adeguate, bensì tardive nei tempi e soprattutto inefficaci nel merito.

Per quanto riguarda l'interrogazione 3-01690 c'è un dato che debbo registrare come positivo sul quale posso convenire con le affermazioni del Sottosegretario, anche se vorrei che su tale questione il Governo si pronunciasse sempre, dovunque e comunque, con grande forza perchè è un elemento discriminante rispetto ad una politica dei diritti che deve essere costruita ma soprattutto resa esplicita in ogni occasione.

Il dato che intendo sottolineare in modo positivo è il giudizio che il Sottosegretario trae dalla lettura dei dati (anticipato anche dal Ministro in Commissione giustizia ed in certa misura reso noto sui *massmedia*), sul quale ribadisco che bisogna insistere molto, e cioè la positività della legge Gozzini: questo mi è sembrato di leggere nelle parole del Sottosegretario. Infatti, se si analizzano i dati quantitativi, ci si trova di fronte ad elementi di rischio, che rientrano nella fisiologia, ma emergono aspetti negativi inferiori rispetto a quanto accade in altri paesi: certo, ognuno di essi crea allarme, come è giusto che sia, ma in ogni caso sono tali da non mettere in discussione assolutamente la legge Gozzini e quel segno di civiltà che è contenuto in quella normativa.

Rispetto agli altri quesiti presenti nell'interrogazione a firma del mio Gruppo, non sono in grado di comprendere gli intendimenti del Governo sull'applicazione della legge Gozzini oggi. Infatti, seppure brevemente, il Sottosegretario ci ha fornito alcune riflessioni anche se all'interno di un ragionamento generale, che non mi consentono di esprimere un giudizio. Sarà pertanto necessario da parte mia un approfondimento maggiore rispetto al rapporto tra il dato quantitativo relativo ad un'augmentata presenza di detenuti nel nostro paese, circa 70.000 detenuti tra tutti, e la legge Gozzini, se cioè emerge una difficoltà nell'applicazione di questa normativa: infatti, oggi troviamo di fronte ad una sua minore applicazione rispetto al passato.

Questa è la domanda di fondo presente nell'interrogazione rispetto anche ad un altro dato, che chiamerò ambientale, e cioè quello di una magistratura di sorveglianza che in molti luoghi del nostro paese accede con maggiore difficoltà a questi istituti. E cioè l'applicazione di questi

istituti da parte della magistratura di sorveglianza in molte realtà del nostro paese, cito non a caso l'esempio di Roma, rispetto alle attese dei detenuti, dà luogo a delusioni, incertezze, ad un rapporto tra magistratura di sorveglianza e richieste dei detenuti che, nella quotidianità, finisce col diventare non solo inefficace ma assolutamente inadeguato di fronte alle attese legittime dei detenuti stessi. Io credo che questa riflessione la dovremmo fare, perchè la legge Gozzini è stata modificata dal Parlamento e la modifica dallo stesso voluta in modo ampiamente maggioritario, ma anche con delle riflessioni che per esempio io personalmente all'epoca ho fatto sulla insistenza, sul dato del comportamento, ha consentito e consente ancora oggi una tenuta dell'istituzione carceraria, tenuta che è molto difficile anche da valutare e giudicare, perchè in realtà essendo tutti i benefici connessi alla questione del comportamento, si finisce con l'imporre dei comportamenti e con il poter creare nei fatti anche una difficoltà di interpretazione dei comportamenti stessi.

Al di là di questo, però, credo che ci sia un dato davanti a noi. Posso sbagliarmi, leggerò i dati e da lì capirò se le mie valutazioni sono errate; credo però che ci sia già nei fatti un attacco alla legge Gozzini perchè c'è una diminuzione di applicazione e soprattutto c'è, rispetto alle varie realtà, una difformità di applicazione che deve molto farci riflettere.

Ma soprattutto c'è altro, c'è quello di cui hanno ragionato il senatore De Luca e la collega Scopelliti riferendosi a singole realtà: c'è una situazione nelle carceri italiane che comincia ad essere insopportabile, e non a caso uso questo aggettivo. Certo, finora si è tenuto, e mi auguro che si riesca a tenere, ma chi come me ed altri colleghi spesso si reca nelle carceri italiane sente montare – voglio dirlo al Sottosegretario – soprattutto rispetto a questo Governo e a questa maggioranza una insofferenza di fondo perchè avverte «tradite» le aspettative in termini di civiltà giuridica che devono essere portate avanti. Lei, signor Sottosegretario, ha fatto riferimento a leggi in discussione; voglio soltanto aggiungere che non è un caso, a me sembra, che non ci sia in discussione alcun provvedimento del Governo, tranne quello presentato dalla signora ministro Finocchiaro, in tema di carcere. Per me questo è indice – anche qui posso sbagliarmi, ma voglio fare ad alta voce questa riflessione – di una gravissima sottovalutazione da parte di questo Governo e in particolare del Dicastero di grazia e giustizia rispetto al pianeta carcere, sottovalutazione che non è assolutamente giustificata e che deve essere superata rapidamente. Certo, il Parlamento deve fare tutto quello che spetta a lui fare, e sotto questo profilo ognuno di noi deve svolgere fino in fondo il suo ruolo, la sua parte, ma il Governo non può rispetto alle questioni del carcere pensare che ci sia soltanto un problema del Parlamento. C'è innanzitutto un problema del Governo e non solo in termini di leggi da presentare, ma in termini di gestione quotidiana del carcere stesso. E non basta, voglio qui dirlo, aver nominato persone autorevoli, come Margara e Mancuso, che stanno facendo bene il loro lavoro, perchè al pianeta carcere siano date le risposte che debbono essere date, viste anche le difficoltà con cui due importantissime personalità si stanno confrontando e vista anche la disattenzione più in generale nei confronti

degli operatori all'interno del carcere, che nel Governo continua ad eserci. Voglio ricordare la vicenda che abbiamo vissuto durante la discussione della legge finanziaria, che è esemplificativa, a mio avviso, di quello che accade rispetto alla questione carcere.

Venendo al merito dell'altra interrogazione da me sottoscritta, signor Sottosegretario, debbo dichiararmi insoddisfatta della sua risposta perchè lei stesso ha dovuto ragionare di difficoltà che evidentemente esistono. Rispetto al caso specifico, non basta dire che temporalmente la dichiarazione viene dopo: io trovo strano che ci sia una dichiarazione sottoscritta dalla direttrice, non capisco il perchè di questa sottoscrizione e soprattutto non capisco perchè tale dichiarazione, anche voluta dal detenuto, venga poi inserita nel fascicolo personale. Si dice che non ci sono discriminazioni: perchè si inserisce nel fascicolo una dichiarazione in cui questo detenuto dice di non essere omosessuale e di non aver mai avuto rapporti omosessuali? Cosa c'entra questo con la vita di questo detenuto, con la realtà carceraria? È un dato inerente alla sua personalità, alla sua libertà, che assolutamente a mio avviso non doveva entrare e non deve entrare in un fascicolo. Quindi su questo sono veramente molto insoddisfatta: mi sembra che la risposta sia un pò gattopardesca. Ci riferiamo alle date? No, la sostanza e altra, la sostanza e che c'è un detenuto che forse per motivi suoi sente il bisogno di dire questa cosa, ma c'è una amministrazione che un dato così delicato lo sottoscrive e lo inserisce in un fascicolo, dove assolutamente non deve entrare.

Detto questo, le contraddizioni della gestione della dottoressa Buffa rimangono tutte quante in piedi. E allora la domanda finale di questa mia interrogazione non ha avuto risposta. Da qui la mia insoddisfazione. Il Ministero intende reintegrare il direttore titolare? O se no, intende nominare un direttore titolare? E quali sono i tempi di questa scelta? Credo che su questo bisognerà forse tornarci su, ma questo è il vero problema. Così come è oggi la situazione, non credo che possa essere possibile la permanenza di questa dottoressa in quell'istituto.

DI BENEDETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, desidero ringraziare il Sottosegretario per la dettagliata risposta alla nostra interrogazione e prendo atto dei risultati che egli sostiene di aver raggiunto, e comunque dell'impegno manifestato a proseguire nell'opera di miglioramento del sistema carcerario. Devo però affermare che la volontà di fare, signor Sottosegretario, non è un concetto nuovo, così come non è una novità assistere ad una progressiva riduzione dei fondi per l'amministrazione penitenziaria.

In mancanza di novità forti, sono indotto ad affermare di essere moderatamente soddisfatto delle risposte che lei ha fornito. Vede, io conosco benissimo le difficoltà di bilancio, ma speravo di avere delle indicazioni più precise sulle soluzioni di alcuni problemi di

gravità superiore alla non idoneità delle strutture, poichè proprio questi potrebbero essere agevolmente risolti senza aggravio di spesa.

Nella nostra interrogazione abbiamo evidenziato episodi in cui sono stati calpestati diritti che nulla hanno a che vedere con la sanzione applicata al condannato per il reato commesso. Mi riferisco in modo particolare al mancato rispetto in alcuni casi dei diritti fondamentali delle popolazioni carcerarie: il diritto alla salute, alla socializzazione, a scontare una pena rieducativa, a non interrompere i rapporti con la propria famiglia, ed in particolare con i figli, soprattutto per le detenute madri.

Altro profilo oggetto della nostra interrogazione, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione del Sottosegretario, riguarda i detenuti affetti da malattie infettive. L'articolo 32 della Costituzione sancisce il diritto alla salute e per il cittadino ciò non significa solo il diritto ad essere curato, ma significa anche, *in extremis*, di morire con dignità. Ed è per questo che occorrono decisioni incisive per quella parte di popolazione carceraria affetta da Aids che si trova in fase terminale.

Le sue parole, Sottosegretario, segnano certamente un passo in avanti, anche se non esaustivo, della politica del suo Dicastero, che mi auguro consentirà nel futuro alla popolazione carceraria di vivere il periodo di pena in modo più rispondente alle esigenze di una società più moderna, più giusta, più democratica. Ed è per questo che auspico che le promesse siano poche, ma che il Governo inizi con tempismo ad attuarle. Uno stato civile, con una democrazia forte, non può permettersi di sottovalutare le specifiche esigenze di una popolazione che non è in grado di far sentire la propria voce solo perchè non ha il diritto al voto. Ecco perchè ci attendiamo, signor Sottosegretario, un intervento straordinario da parte del Governo che consenta di uscire dallo stato di grande disagio in cui versa tutto il mondo carcerario, non solo, quindi, coloro i quali sono detenuti, ma anche i loro custodi e tutti i lavoratori che con grande impegno e spirito di sacrificio svolgono la loro attività.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 24 marzo 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 24 marzo 1998, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione congiunta dei disegni di legge:

– Disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico (932).

– CURTO. – Interventi per il personale docente “accantonato” di cui all’articolo 3, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537 (365).

– VERALDI ed altri. – «Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di pubblica istruzione (950).

– BERGONZI ed altri. – Norme per il reclutamento dei docenti della scuola (1427).

e di mozioni sulla politica scolastica.

La seduta è tolta (*ore 12,15*).

Allegato alla seduta n. 341

**Prospetto allegato alla risposta del Governo alle interrogazioni sulla
situazione carceraria**

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3194. - «Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria» (3158) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

RUSSO SPENA e SEMENZATO. - «Proroga della durata degli organismi della rappresentanza militare» (3159).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

WILDE ed altri; TAPPARO ed altri. - «Disciplina della subfornitura nelle attività produttive» (637-644-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a e della 11^a Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CARUSO Antonino ed altri. - «Modificazioni del capo III della legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di esercizio della delegazione legislativa da parte del Governo ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione» (3097), previo parere della 2^a Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PERA ed altri. – «Elezione dei componenti magistrati al Consiglio superiore della magistratura» (3138), previo parere della 1ª Commissione;

FASSONE ed altri. – «Modifiche della normativa sul sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura» (3154), previo parere della 1ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

MIGNONE ed altri. – «Istituzione del parco marino di Maratea» (3057), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 19 marzo 1998, il senatore Lauricella ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Segretariato della Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione, fatta a Parigi il 14 ottobre 1994, e la FAO, per lo svolgimento della prima sessione della Conferenza delle Parti alla medesima Convenzione, con allegati, fatto a Roma il 30 giugno 1997» (2994) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

«Rideterminazione del contingente dell'Arma dei carabinieri in servizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia» (3019);

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extravergine e vergine d'oliva» (3020). *Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge:* FUSILLO ed altri. – «Norme di identificazione dell'olio di oliva, vergine ed extravergine di oliva italiano» (2938); GRECO ed altri. – «Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano. Modifiche all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, e all'articolo 7 della legge 27 gennaio 1968, n. 35» (2998); MURINEDDU ed altri. – «Disposizioni in materia di com-

mercializzazione dell'olio extravergine d'oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio d'oliva» (3041); SPECCHIA ed altri. - «Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano. Modifiche all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, e all'articolo 7 della legge 27 gennaio 1968, n. 35» (3050).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro per la solidarietà sociale, con lettera in data 9 marzo 1998, ha trasmesso, in virtù della delega attribuitagli dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 31 maggio 1996, la relazione sulla condizione dell'anziano relativa al biennio 1996-1997 (*Doc. LXX*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 1^a e alla 11^a Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di sette risoluzioni:

«sul rispetto dei diritti dell'uomo nell'Unione europea nel 1996» (*Doc. XII*, n. 223);

«sull'esecuzione degli stanziamenti dei Fondi strutturali» (*Doc. XII*, n. 224);

«sulla politica ambientale e il cambiamento climatico dopo il Vertice di Kyoto» (*Doc. XII*, n. 225);

«sulla 54^a sessione della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo» (*Doc. XII*, n. 226);

«sul processo di elaborazione costituzionale in Albania e sui risultati della visita della delegazione congiunta dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e del Parlamento europeo» (*Doc. XII*, n. 227);

«sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, all'Istituto monetario europeo e al Comitato economico e sociale "Accrescere la fiducia dei consumatori negli strumenti di pagamento elettronici nel mercato unico"» (*Doc. XII*, n. 228);

«sulla relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sui risultati della seconda fase dell'iniziativa SLIM e sul seguito dato all'attuazione delle raccomandazioni formulate nella prima fase» (*Doc. XII*, n. 229);

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni

LA LOGGIA, ASCIUTTI, DE ANNA, AZZOLLINI, SCHIFANI, GERMANÀ, TONIOLLI, VEGAS. – Il Senato,

considerato:

che il mondo della scuola è attraversato da molti anni da numerose polemiche e proteste per le insufficienze e inefficienze del sistema scolastico;

che tali proteste investono tutti gli operatori del settore, insegnanti, alunni, famiglie;

che il sistema scolastico italiano non appare adeguato alle esigenze del mondo del lavoro ed in assoluto al contesto sociale determinatosi negli anni;

che la riforma scolastica ha costituito obiettivo, sempre fallito, dei Governi che si sono succeduti, per la forte opposizione che hanno sempre incontrato i diversi progetti;

che il ministro Berlinguer ha presentato al Parlamento una serie di disegni di legge che hanno l'ambizione di costituire una completa rivoluzione nel mondo della scuola;

che la riforma è partita male con la modifica degli esami di maturità prima che fosse discussa la riforma generale dei cicli scolastici e quindi che fosse definito il nuovo volto della scuola in Italia;

che esiste ancora una forte prevenzione e discriminazione nei confronti del sistema scolastico privato, ciò che impedisce un'effettiva competizione fra le scuole e che ha determinato un drammatico appiattimento verso il basso della qualità dell'istruzione;

che gli insegnanti non motivati economicamente, e senza quella spinta che solo la competizione potrebbe assicurare, finiscono per essere sfiduciati e meno interessati all'importante funzione che sono chiamati a svolgere;

che un gran numero di insegnanti, soprattutto giovani, attende da troppo tempo una definizione stabile del proprio posto di lavoro;

che il tasso di abbandono scolastico rimane troppo alto per un paese che si appresta ad entrare competitivamente nell'Unione europea;

che i programmi scolastici risultano ormai superati e le riforme proposte dal ministro Berlinguer appaiono assolutamente inadeguate;

che i problemi della scuola devono essere assolutamente risolti e superati, perchè uno Stato civile deve avere come priorità assoluta la formazione delle nuove generazioni,

impegna il Governo:

a presentare un piano organico di riforma del sistema scolastico inteso a:

rispettare la libertà d'insegnamento e la possibilità per le famiglie di effettiva scelta del tipo di educazione da fornire al minore;

stimolare maggiormente gli insegnanti sia attraverso un sistema di effettiva competizione sia attraverso una diversa e migliore forma di retribuzione economica proporzionata all'impegno ed alla funzione che essi svolgono;

indirizzare le scuole a far sì che nello stabilire i programmi, pur tenendo conto delle necessità del nuovo contesto sociale, che esige l'aprendimento delle nuove tecnologie e delle lingue straniere, non si mortifichi la cultura classica, con la consapevolezza che la scuola non debba limitarsi a fornire una serie di nozioni utili ma debba soprattutto fornire un'impostazione culturale che consenta di imparare a «pensare», a «giudicare», a «decidere».

(1-00227)

Interrogazioni

LAURO, TOMASSINI, DE ANNA, PASTORE, TERRACINI, VENTUCCI, GRECO, AZZOLLINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il Ministro della sanità nella seduta del 19 marzo 1998 ha dichiarato che la documentazione sul caso Di Bella è a disposizione di tutti e che tutti dovremmo saperla leggere;

che almeno per quanto riguarda i protocolli originali terapeutici firmati dal professor Di Bella non risulta che essi siano stati depositati presso la Commissione sanità del Senato e quindi a disposizione dei senatori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di provvedere immediatamente a mettere effettivamente a disposizione del Senato i protocolli originali terapeutici firmati dal professor Di Bella.

(3-01712)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le autorità degli Stati Uniti hanno comunicato l'intenzione di avocare a sè, in forza del Trattato di Londra del 19 giugno 1951 sullo *status* delle Forze armate della NATO, l'inchiesta sulla strage del Cermis;

che l'inchiesta della procura di Trento intanto sta verificando le eventuali responsabilità italiane nel controllo e nell'autorizzazione del piano di volo del Prowler che ha provocato la tragedia;

che la procura della Repubblica di Trento sta cercando di entrare in possesso del «Memorandum d'intesa relativo all'uso della base aerea di Aviano in applicazione della decisione atlantica sullo spiegamento di F16 in Italia», documento la cui esistenza era del tutto sconosciuta al Parlamento;

che secondo anticipazioni di stampa questo documento attribuirebbe alla nostra Aeronautica militare alcune responsabilità nella gestione della base di Aviano;

che in particolare l'articolo 9 affermerebbe che «il comandante italiano è responsabile dei servizi del traffico aereo e dell'emanazione di norme relative alla sicurezza del volo, sentito il pari grado statunitense per quanto attiene ai suoi mezzi. Qualora necessario il comandante italiano concorderà con il comandante USA, l'opportuno supporto da fornire da parte delle Forze armate statunitensi. Le attività addestrati-

ve-operative delle unità assegnate alla installazione devono essere preventivamente notificate alle autorità nazionali competenti»,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda avvalersi della facoltà di denuncia del Trattato di Londra in base all'articolo 19 del Trattato stesso consentendo in questo modo l'avvio per la rinegoziazione di norme capestro che rischiano di garantire l'oggettiva impunità dei *marines* e dei comandanti militari statunitensi responsabili della strage;

se corrisponda a verità l'esistenza di una disposizione (risalente al giugno 1997) che proibirebbe i voli radenti nel Trentino-Alto Adige ed, in caso di risposta affermativa, perchè si sia continuato ad autorizzare tali voli in violazione di tali disposizioni;

se il Governo italiano abbia chiesto spiegazioni e preteso dalle autorità statunitensi i nomi dei piloti, ripresi in volo in un filmato poi trasmesso dalla CBS, autori di pericolose acrobazie aeree a volo radente sul Trentino-Alto Adige (dai cui dialoghi si evince che, per le loro «bravate», scommettevano tra di loro «una pinta di birra»);

se non si ritenga di dover finalmente rendere noto al Parlamento il complesso di accordi semplificati ed i *memorandum* segreti (come quello in premessa) in merito alla cessione agli Stati Uniti della base di Aviano.

(3-01713)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che secondo quanto risulta all'interrogante il Ministro della difesa, onorevole Beniamino Andreatta, ha incaricato un consulente spagnolo, il professor Carlos Zaragoza, di elaborare uno studio per «la ristrutturazione della Difesa»;

che il Ministro in indirizzo, alle copiose interrogazioni parlamentari ed inchieste giornalistiche, ha risposto rivendicando il diritto di avvalersi di consulenti, definendo il professor Zaragoza «un eminente studioso di problemi di organizzazione, settore nel quale vanta una lunga carriera professionale che lo ha portato ad operare in Spagna, Perù e Italia», aggiungendo anche che «egli, per la formazione accademica e specifica esperienza acquisita nei lunghi anni di attività svolta, possiede, quindi, per l'incarico conferitogli, un'altissima professionalità che non è dato riscontrare nell'ambito dell'amministrazione della Difesa»;

che il settimanale «Il Borghese» sarebbe venuto in possesso di un *curriculum* professionale, elaborato dalla Difesa e relativo alle attività svolte dal professor Zaragoza, nel quale si farebbe riferimento a ben cento progetti di consulenza diretti dal «professore»;

che, in base a tale *curriculum*, il professor Zaragoza avrebbe realizzato per conto del Ministero dell'economia, finanza e commercio peruviano un progetto volto a ridurre il debito pubblico di quel paese, peraltro finanziato dalla Banca mondiale;

che da un riscontro effettuato dal settimanale «Il Borghese» pare che il direttore generale del Ministero peruviano competente, J. Ramirez Canaval, e il presidente della commissione economica del Congresso peruviano, di origine cinese, il professor Luis Chang Ching, abbiano smentito, dichiarando che non erano stati trovati documenti «pertinenti l'indicato consulente» nell'ambito del progetto succitato;

che a un secondo riscontro, sempre effettuato dall'*équipe* giornalistica de «Il Borghese», sarebbero risultati fasulli sia il riferimento all'incarico – avuto dal «professore» presso una cattedra dell'Università di Navarra, in Spagna – di concepire un progetto per la riduzione del *deficit* dell'Università sia il riferimento all'elaborazione di uno statuto che prevede un eccellente sistema retributivo per il governo regionale di Navarra, che – secondo quanto precisato nel summenzionato *curriculum* dalla Difesa – sarebbe stato preso come riferimento per l'attuazione dello statuto della funzione pubblica spagnola; difatti, l'ex presidente del governo della Navarra ricorderebbe che Zaragoza avrebbe fatto da tramite per conto della Mac Group, la società di consulenza che «progettò lo studio per un nuovo modello retributivo»;

che nel *curriculum* fornito dalla Difesa non si trascurerebbero gli incarichi strategici avuti dalla Difesa spagnola; anche questo riscontro avrebbe portato alla luce che il professor Zaragoza non avrebbe mai lavorato per questo Ministero, neanche come consulente;

che anche il governo catalano avrebbe dichiarato di non aver mai avuto rapporti di alcun tipo con il professor Carlos Zaragoza; pare che l'unico Zaragoza, rinvenuto negli archivi del governo catalano, fosse un certo «Josè Zaragoza», *manager* dei lavori pubblici durante il governo socialista di Gonzàles;

che, in base al *curriculum*, Zaragoza avrebbe provveduto all'elaborazione e all'applicazione di una strategia economico-commerciale e immobiliare per la riorganizzazione in «unità di *business*» delle ferrovie spagnole (Renfe), grazie al quale le predette ferrovie avrebbero azzerato il *deficit*; pare che le ferrovie spagnole abbiano smentito tale notizia, precisando che il loro *deficit* raggiunge i 2.400 miliardi di lire l'anno;

che in un secondo *curriculum*, privo di date, presentato dallo stesso Zaragoza a una conferenza nel novembre 1997 sul tema «Il progetto di sviluppo organizzativo del Ministero della difesa», sembra che il professore si sia autodefinito italiano, dichiarando di aver lavorato per le Ferrovie italiane ad un progetto che prevedeva il processo di integrazione e assorbimento delle imprese di materiale ferroviario italiano con un aumento della competitività a livello internazionale; anche in questo caso l'ex direttore generale dell'Istituto superiore dei trasporti, Gianfranco Legitimo, avrebbe dichiarato ironicamente di ricordare le proposte fumose del «professore», i suoi «riassetti globali», aggiungendo che gli avrebbe fatto piacere conoscere «l'ingaggio» del professore in quell'occasione;

che nel *curriculum* del 1997, elaborato dal Zaragoza, sembra che questi affermasse di aver lavorato alla riorganizzazione dell'IRI

e alla strategia di privatizzazione della Finmeccanica, nominando i settori industriali legati alla Difesa per cui avrebbe lavorato, vale a dire il 70 per cento di tali industrie;

che nel *curriculum* ufficiale della Difesa se ne parlerebbe genericamente, senza precisare «i settori militari» per i quali Zaragoza sosteneva di aver avuto degli incarichi, tant'è vero che gli atti di sindacato ispettivo chiedevano delucidazioni circa la consulenza prestata dal «professore» alla Finmeccanica fino al 1995, senza comunque ottenere delle risposte;

considerato:

che il professor Zaragoza, secondo quanto afferma «Il Borghese», sarebbe legato all'agenzia Arel, il centro di ricerche fondato dal Ministro in indirizzo nel 1976, per il quale il «professore» avrebbe realizzato una serie di pubblicazioni a partire dal 1988;

che pare che il professor Zaragoza operi rispondendo direttamente al Ministro in indirizzo;

che i tre studi effettuati fino ad oggi dal «professore», con i quali la Difesa mirerebbe ad attuare una buona ristrutturazione, tra cui lo smantellamento di 36 stabilimenti dell'apparato tecnico-industriale delle Forze armate, sarebbero costati 70 milioni ciascuno, per un totale di 210 milioni di lire,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto rivelato dall'inchiesta de «Il Borghese» corrisponda al vero e se, nel caso, non si ritenga opportuno chiarire le motivazioni che hanno indotto il Ministro in indirizzo ad avvalersi – sostenendolo davanti all'opinione pubblica con dichiarazioni estremamente lusinghiere – di un consulente con un *background* professionale «fasullo»;

se corrisponda al vero che il «professore» abbia un legame professionale di vecchia data con il Ministro della difesa, in quanto consulente dell'agenzia di ricerche Arel e, nel caso, per quali «studi» o «progetti» si sarebbe distinto;

quale sia l'alta valenza dei tre studi effettuati dal Zaragoza per la Difesa, considerato l'alto compenso corrisposto al consulente, a spese del contribuente;

se, per l'elaborazione dei suddetti «studi», lo Zaragoza abbia utilizzato l'agenzia di ricerche Arel;

se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno istituire una commissione governativa di indagine per chiarire i seguenti punti oscuri della vicenda esplicitata in premessa:

a) la fondatezza o meno del ventilato «conflitto d'interesse», visti i legami esistenti tra il Ministro della difesa e il professor Zaragoza, tramite l'agenzia Arel;

b) la conferma da parte di governi ed enti stranieri, nonchè da parte delle Ferrovie dello Stato, di IRI e Finmeccanica, delle prestazioni di «altissimo» livello professionale fornite dal professor Zaragoza.

(4-10184)

MANFREDI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che sabato 6 dicembre 1997 si è tenuto a Domodossola un convegno internazionale sulla trasversale alpina Sempione-Loetschberg, per iniziativa della comunità montana Valle Ossola e della Regio Sempione, con la partecipazione di molte autorità federali svizzere e cantonali vallesane, di parlamentari italiani, delle regioni Piemonte e Liguria, della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, delle ferrovie federali e italiane, della «Comunità di interessi Sempione-Loetschberg» che raggruppa tutti i cantoni francofoni e il cantone Berna, oltre a numerose autorità locali novaresi e vallesane;

che dal suddetto convegno è scaturita la volontà unanime di proseguire attivamente nell'impegno di veder realizzati nei tempi previsti tutti i pronunciamenti già presi dal Consiglio federale elvetico, che dovranno essere sottoposti a *referendum* popolare nel corso di quest'anno per la realizzazione della trasversale alpina Sempione-Loetschberg nel quadro della soluzione a rete Alp Transit;

che si è rilevata la necessità «che le Ferrovie dello Stato e il Governo italiano portino a termine nei tempi previsti i lavori di ammodernamento sui percorsi Iselle-Domodossola e Domodossola-Novara-Genova, oltre a quelli di infrastruttura a Domodossola, Genova e Novara», come richiesto nella relazione al convegno della signora Dori Schaefer Born, consigliere di Stato elvetica, presidente di «Transalp 2005» e direttrice del dipartimento dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'energia del cantone di Berna;

che nel suddetto convegno il rappresentante delle Ferrovie dello Stato ha assicurato la conclusione dei lavori di ammodernamento delle linee Iselle-Domodossola-Novara-Alessandria-Genova entro la fine del 1999, nel rispetto del sottoscritto accordo internazionale;

che altresì dalle dichiarazioni rilasciate dal rappresentante delle Ferrovie dello Stato si evince che le Ferrovie dispongono già di un progetto per risolvere l'annoso e grave problema della variante a est dell'abitato della linea ferroviaria nel comune di Gozzano ma che detto progetto mancherebbe di adeguato finanziamento, così come non risulta inclusa nei progetti delle Ferrovie dello Stato la revisione del pesante impatto sulla stessa linea ferroviaria Novara-Domodossola (in particolare nel tratto Borgomanero-Novara) dei numerosi passaggi a livello che, con l'incremento del traffico, previsto già inizialmente in 13 coppie di treni al giorno, finiranno per costituire una vera e propria frattura longitudinale lungo l'intero territorio provinciale,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario ed urgente:

adottare gli opportuni provvedimenti al fine di realizzare e quindi prevedere e finanziare lo spostamento dell'asse ferroviario del comune di Gozzano nell'attuale fase di ammodernamento ed elettrificazione della linea Novara-Domodossola;

predisporre e concordare con le Ferrovie dello Stato e la regione Piemonte (assessorato ai trasporti) un piano progettuale per l'eliminazione dei numerosi passaggi a livello che, a causa del previsto notevole incremento del traffico ferroviario, costituirebbero presto un insopportabile

impedimento al regolare svolgersi delle relazioni umane, economiche e sociali dell'intera provincia.

(4-10185)

DEMASI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con delibera consiliare n. 82 del 29 novembre 1997 fu demandata al sindaco di Salerno la nomina di rappresentanti del comune presso enti, aziende, istituzioni;

che – secondo la delibera – tali rappresentanti dovevano possedere, tra gli altri, requisiti di competenza tecnico-amministrativa e di professionalità;

che, infatti, in molti casi gli «eletti», che per strana coincidenza provengono dalle file del sindacato e dai quadri del partito che ha espresso la candidatura dell'attuale sindaco, non possiedono nè professionalità specifiche nè documentata esperienza;

che la prova di scelte non conformi alla delibera di consiglio n. 82 del 1997 è fornita dalla designazione delle stesse persone in enti diversi e con compiti istituzionali diversi;

che le anomalie comportamentali del sindaco di Salerno non sembra abbiano suscitato curiosità nonostante siano state ampiamente commentate dalla stampa locale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo ritengano di intervenire secondo competenze per accertare il pieno rispetto della volontà del consiglio comunale di Salerno nell'attuazione della delibera n. 82 del 1997;

se, in caso di violazione, intendano accertare i criteri seguiti nella scelta dei rappresentanti del comune in enti, aziende, istituzioni e se risponda al vero che, nel corso di una trasmissione televisiva mandata in onda da una emittente locale, sarebbe stato affermato che il criterio di selezione per l'indicazione dei rappresentanti del comune in istituzioni esterne è stato quello dell'amicizia con l'attuale capo dell'amministrazione civica salernitana.

(4-10186)

DEMASI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con legge 17 febbraio 1992, n. 166, è stato istituito il ruolo nazionale dei periti assicurativi per l'accertamento e la stima dei danni ai veicoli a motore ed ai natanti soggetti alla disciplina della legge 24 dicembre 1969, n. 990, derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio degli stessi;

che presso, ogni tribunale è custodito l'albo dei consulenti tecnici suddiviso per categorie;

che l'articolo 4 della legge 17 febbraio 1992, n. 166, sancisce che «l'attività professionale di perito assicurativo per l'accertamento e la stima dei danni alle cose derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio dei veicoli a motore e dei natanti soggetti alla disciplina della legge 24 dicembre 1969, n. 990, non può essere esercitata da chi non sia iscritto nel ruolo»;

che giunge notizia di affidamento di incarichi, per la stima d'ufficio dei danni ai veicoli e natanti, a professionisti non iscritti al ruolo nonostante le denunce sporte da organi locali e nazionali della categoria dei periti assicurativi;

che, se la notizia fosse vera, nei confronti del consulente nominato si potrebbe configurare – nel caso di accettazione dell'incarico – l'esercizio abusivo della professione,

si chiede di conoscere se si ritenga opportuno intervenire con direttive precise per evitare di penalizzare ulteriormente professionisti abilitati e qualificati che, dopo decenni, hanno ottenuto il riconoscimento giuridico.

(4-10187)

DEMASI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con la legge 17 febbraio 1992, n. 166, è stato istituito il ruolo nazionale dei periti assicurativi per l'accertamento e la stima dei danni ai veicoli a motore ed ai natanti soggetti alla disciplina della legge 24 dicembre 1969, n. 990, derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio;

che ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 166 del 1992 gli iscritti al ruolo, a decorrere dall'anno 1991, sono tenuti al pagamento della tassa annuale di lire 150.000 da versare in modo ordinario entro il 31 gennaio dell'anno cui si riferisce l'iscrizione;

che, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della suddetta legge, si svolgono a Roma le previste prove di idoneità per ottenere l'iscrizione al ruolo;

che, al termine delle prove, viene comunicato ai candidati l'esito a mezzo affissione del verbale di esame all'albo del Ministero, ma non viene consentita la domanda di iscrizione al ruolo nazionale dei periti assicurativi fino a quando non saranno stati esaminati tutti coloro che hanno prodotto istanza;

che la mancata attribuzione del numero d'iscrizione non consente l'iscrizione all'albo dei consulenti tecnici tenuto presso i tribunali,

l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi agli interessati non venga immediatamente data comunicazione scritta di idoneità al fine dell'iscrizione numerata al ruolo nazionale dei periti assicurativi e dell'esercizio legittimo della professione.

(4-10188)

BERGONZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che presso la facoltà di lettere e filosofia dell'università degli studi di Udine nell'anno accademico 1980-81 fu istituito il corso di laurea in conservazione dei beni culturali e nell'anno 1990-91 viene istituita la prima facoltà a Viterbo;

che detta laurea, per la sua specificità culturale e formativa, dovrebbe costituire titolo privilegiato di accesso ai pubblici concorsi mentre, a 17 anni dalla nascita del primo corso, gli enti locali nei loro bandi

chiedono come requisito di ammissione il possesso della laurea in lettere o equipollenti, escludendo di fatto la laurea in conservazione dei beni culturali;

che il MURST non ha mai sancito in un apposito decreto, di concerto con la Funzione pubblica, l'equipollenza tra il diploma di laurea in conservazione dei beni culturali e il diploma di laurea in lettere e filosofia;

che il consiglio universitario nazionale, nell'adunanza del 25 ottobre 1996 in merito al valore legale del titolo «esprime al Ministro parere favorevole al riconoscimento dell'equipollenza della laurea in conservazione dei beni culturali, a parità di requisiti curriculari, alla laurea in lettere, ai fini dell'ammissione all'insegnamento nella scuola secondaria. Il consiglio esprime altresì parere favorevole al riconoscimento nel valore del titolo, quale requisito preferenziale, ai fini della partecipazione ai concorsi banditi nell'area dei beni culturali»;

che i diversi pareri del consiglio universitario nazionale non sono mai stati tradotti in un provvedimento concreto e definitivo;

che in diversi momenti i Ministeri per i beni culturali e dell'università hanno espresso pareri contraddittori a proposito dell'equipollenza,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno in tempi estremamente brevi fornire una prima risposta alla legittima richiesta dei giovani laureati, procedendo all'immediato riconoscimento dell'equipollenza del diploma di laurea in conservazione dei beni culturali rispetto al diploma di laurea in lettere, con *curricula* specifici, ai fini dell'ammissione ai concorsi e all'immediata ammissione, da parte del Ministero della pubblica istruzione, dei laureati alla disciplina che abbiano sostenuto gli esami previsti alle classi di concorso per l'insegnamento nella scuola secondaria di I e II grado e alle relative supplenze.

(4-10189)

BESOSTRI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il prossimo 25 ottobre 1998 con l'operatività della Malpensa 2000 sarà trasferito tutto il traffico aereo di Linate ad eccezione della tratta Milano-Roma;

che si stimano in 12 milioni i passeggeri che graviteranno sull'aeroporto di Malpensa 2000;

che alla data di inizio di piena attività di Malpensa 2000 non sarà operativo alcun trasporto rapido su rotaia da Milano e altre città all'aeroporto e ciò a differenza di quanto avviene in tutti gli aeroporti delle città europee maggiori;

che per via terra occorre percorrere l'autostrada Milano-Laghi e il collegamento viario Busto Arsizio-Malpensa, tratta autostradale a rischio di collasso;

che frequentemente a causa di incidenti e comunque ordinariamente nelle ore di punta il tempo di percorrenza raggiunge e supera i 90 minuti e già con tempi di percorrenza di 60 minuti risulta più conveniente prendere le coincidenze per altre destinazioni

nel sud Italia, in Europa o nel resto del mondo all'aeroporto di Roma;

che recenti notizie giornalistiche danno conto di penuria di auto pubbliche e dell'elevato costo del tragitto, tra le 120 e le 150.000 lire;

che sarà più comodo avvalersi di Fiumicino ogni qualvolta il numero o il peso dei bagagli o l'età dei passeggeri sconsigli un penoso trasferimento da Linate a Malpensa 2000 o viceversa;

che difficoltà di uso dell'aeroporto comporteranno sviamento di passeggeri con effetti permanenti, compromettendo l'equilibrio finanziario della SEA,

l'interrogante chiede di sapere:

se non appaia opportuno differire l'apertura di Malpensa 2000;

quale sia lo stadio di realizzazione del collegamento su rotaia e degli interventi per adeguare la rete autostradale e la viabilità connessa alle esigenze poste da Malpensa 2000;

se i Ministri in indirizzo ritengano adeguato il numero di auto pubbliche autorizzate ed in caso negativo quali provvedimenti saranno adottati.

(4-10190)

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se risulti che presso uffici giudiziari o del Ministero di grazia e giustizia sin dal 1992 siano state conservate, catalogate e informatizzate a mezzo di strumenti e impiegati dello stesso Ministero lettere di cittadini da parte di un magistrato, secondo quanto riportato dal quotidiano «la Repubblica» del 18 marzo 1998 che pubblica un'intervista nella quale l'ex magistrato dichiara quanto segue: «... dal 17 febbraio 1992 ad oggi, da quando è cominciata Mani pulite, non ho buttato una lettera nè un fax dei cittadini che mi hanno scritto, e sono decine di migliaia. Sa cos'ho fatto? Le ho catalogate e informatizzate e, non appena si parte, scriverò a queste persone per chiedere: oltre a dichiararmi la vostra stima, la solidarietà e a darmi coraggio nei momenti difficili, non è che andate a firmare? E se siete d'accordo perchè non fotocopiate la lettera ad un amico e un parente con la preghiera di formare una catena di Sant'Antonio?».

Considerato che, ove risultasse confermato l'utilizzo di strumenti e impiegati del Ministero di grazia e giustizia, è opinione degli scriventi che l'ex magistrato sarebbe incorso in una grave infrazione disciplinare, si chiede di sapere:

se non si ritenga che la conservazione, la catalogazione, l'informatizzazione delle lettere dei cittadini arrivategli sin dal 17 febbraio 1992 non alimenti il sospetto che possa essere stato in atto sin da allora un piano lungimirante volto ad inventarsi uno sbocco politico;

se, ove risulti confermato quanto sopra, il Governo, rilevato il pacifico danno erariale, ritenga o meno di indagare in merito alla sua entità e comunque di farne consapevole la Corte dei conti al fine di esigere il ristoro di tale danno;

se non si ritenga che ricorrano le condizioni perchè il Garante per la protezione dei dati personali sottoponga ad accertamento la disponibilità di così ingente materiale di dati di cui è ammesso il trattamento.

(4-10191)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso il caso di un dentista residente in Italia che si avvale delle prestazioni di un odontotecnico residente in Germania, laddove il dentista esercita la sua professione nel territorio italiano e l'odontotecnico esegue i lavori commissionatigli dal dentista italiano (protesi, capsule, ponti, eccetera), in Germania;

considerato:

che la cessione di beni, prodotti da odontotecnici residenti nel territorio nazionale, è disciplinata dall'articolo 10, n. 18, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, come operazione esente da IVA e che, fino a tutto il 1993, prima dell'entrata in vigore della normativa IVA CEE (decreto-legge n. 331 del 1993), le stesse prestazioni effettuate all'estero venivano fatturate con IVA al 4 per cento;

che successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge n. 331 del 1993 anche le cessioni di beni prodotti dall'odontotecnico, esercente la propria attività nel territorio dell'Unione europea, sono state considerate esenti da IVA, in ottemperanza al disposto dell'articolo 42, comma 1, del decreto-legge n. 331 del 1993, secondo il quale sono non imponibili o esenti dall'imposta gli acquisti intracomunitari di beni la cui cessione nel territorio dello Stato o non è soggetta a norma degli articoli 8, 8-bis, 9 e 74, comma sesto, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, ovvero è esente dall'imposta a norma dell'articolo 10 dello stesso decreto, e che a questa conclusione si è giunti tenendo conto anche della *ratio* della normativa che regola l'IVA all'interno del territorio della CE, ed in particolar modo quella dell'articolo 42, comma 1, del decreto legge n. 331 del 1993, ponendo cioè nella medesima posizione i cedenti residenti in Italia e negli altri paesi dell'Unione europea;

che tale interpretazione è stata confermata dal Ministero delle finanze, il quale con la circolare n. 13 del 23 febbraio 1994 ha precisato che «gli acquisti intracomunitari seguono lo stesso regime riservato alle operazioni interne, per cui possono essere classificati come non imponibili, esenti o non soggetti se riguardano beni la cui cessione nel territorio dello Stato è considerata, rispettivamente, non imponibile ai sensi degli articoli 8, 8-bis e 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, esente a norma del successivo articolo 10 dello stesso decreto presidenziale...», affermando inoltre che «...la *ratio* del cennato articolo 42 è, come sopra evidenziato, quella di riservare alle operazioni intracomunitarie trattamento analogo a quello delle operazioni effettuate all'interno dello Stato»;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo confermi tale interpretazione e l'esatta disciplina cui debba sottostare la succitata operazione di cessione di beni intracomunitari.

(4-10192)

FOLLONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che venerdì 13 marzo 1998 si è tenuto un incontro degli insegnanti del plesso scolastico «Guarini» di Ferrara, inserito nella direzione didattica del 4° circolo;

che la ragione di tale incontro è stata la decisione del provveditore agli studi di Ferrara di sopprimere il 4° circolo per la nota «razionalizzazione della rete scolastica» elaborata dallo stesso provvedimento;

che, infatti, da alcuni anni si è costituito, per volontà dei genitori degli alunni, un servizio di autogestione concertato con gli insegnanti, per rispondere a bisogni oggettivi quali: l'aiuto e la sorveglianza durante il servizio mensa, l'affidamento degli alunni che hanno genitori con problemi di orario alla sorveglianza di una persona anziana che li intrattenga;

che i servizi di cui sopra sono organizzati e finanziati dalle famiglie tramite un comitato composto dai genitori formalmente autorizzati dalla direzione didattica del 4° circolo;

che questo tipo di esperienza è unica nella realtà del comune di Ferrara; infatti nei circoli nei quali verranno decentrati i plessi i servizi sopraccitati non sono attivati;

che inoltre sono stati avviati alcuni progetti pratico-educativi tra i quali «Il Laboratorio di informatica», collegato al progetto ministeriale 1A, che, oltre a stimolare l'alunno attraverso l'utilizzo della tecnologia multimediale ad una diversa educazione all'alfabetizzazione, ha consentito di realizzare corsi di aggiornamento per gli insegnanti;

che nell'ambito delle attività pratico-culturali vengono coinvolti direttamente gli alunni all'approccio con il teatro nelle rappresentazioni per stimolare il dialogo e l'attitudine alla collaborazione;

che tale soppressione comporta il venir meno di un servizio di autogestione concertato con gli insegnanti e finanziato dalle famiglie tale da essere preso come modello sia perchè evita i disagi dei genitori, sia perchè stimola la partecipazione in prima persona degli alunni alle rappresentazioni teatrali,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno, venendo incontro alle legittime aspirazioni delle famiglie interessate, evitare che le linee portanti della cosiddetta «razionalizzazione scolastica» siano individuate senza prendere in considerazione le reali situazioni locali e conseguentemente rivedere la decisione relativa al decentramento del plesso scolastico «Guarini».

(4-10193)

FOLLONI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in questi ultimi anni la gestione del carnevale a Cento (Ferrara) è stata causa di numerosi e forti critiche da parte di cittadini, associazioni ed anche della chiesa locale;

che in origine la gestione del carnevale era a carico della proloco; successivamente, nel 1994, con una convenzione stipulata dal comune, fu affidata alla società privata «Cento Carnevale d'Europa» srl;

che la convenzione sopra citata, al punto *f*), prevedeva la chiusura del centro storico ai veicoli ed ai pedoni durante le sfilate;

che i centesi hanno sempre accettato di buon grado questa chiusura, nonostante le difficoltà derivanti da tale situazione, per la buona riuscita della manifestazione;

che l'accesso al centro storico, a norma di delibera, veniva concesso soltanto ai residenti del comune previa esibizione della carta d'identità ai carabinieri, ai vigili urbani e alla guardia di finanza;

che il controllo dell'accesso al centro storico, espletato da pubblici ufficiali, suscitava forti perplessità nei cittadini i quali hanno cominciato a lamentarsi criticando l'illecita utilizzazione di soggetti, pagati per tutelare e garantire i diritti dei cittadini, a favore di una società privata;

che tale servizio svolto dalla forze dell'ordine sembra essere una forzatura ad esclusivo vantaggio di un privato quale la società «Cento Carnevale d'Europa» srl,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per verificare la veridicità dei fatti e conseguentemente adottare le necessarie misure al fine di evitare che i soggetti preposti alla tutela dell'ordine pubblico vengano utilizzati con l'unico scopo di agevolare e garantire l'attività economica di un privato.

(4-10194)

FOLLONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che attualmente molte zone della provincia di Reggio Emilia, lungo la dorsale appenninica ed in particolare i comuni attraversati dalla strada statale n. 63 della provincia di Reggio Emilia, come Vezzano sul Crostolo, Casina, Castelnuovo nè Monti, Busana, Collagna e Ligonchio, risultano esclusi, in vastissima parte, dalla copertura del campo di ricezione e trasmissione per i telefoni cellulari GSM;

che tale situazione, oltre che comportare notevoli disagi non soltanto per i residenti, crea in particolare gravi danni ai turisti e agli escursionisti che soggiornano in tali zone nel periodo estivo;

che, a seguito di una interrogazione del maggio 1997 di alcuni consiglieri della minoranza del consiglio comunale di Casina in provincia di Reggio Emilia, la società TIM comunicava al comune che entro la fine del 1997 avrebbe provveduto alla copertura, seppure parziale, del servizio di telefonia cellulare su tutto il territorio di quel comune, cosa che ad oggi non è ancora avvenuta;

che è superfluo sottolineare che l'utilizzo del servizio di telefonia cellulare deve essere garantito ad ogni utente, in quanto la Telecom Italia Mobile (TIM) contrattualmente si impegna a provvedere alla copertura su tutto il territorio nazionale;

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di quali programmi la società TIM preveda di realizzare per rendere i suoi servizi efficienti in tutto il paese ed in particolare quando si intenda intervenire nelle zone citate della provincia di Reggio Emilia;

se non si ritenga utile che tutti i gestori della telefonia si impegnino per offrire un servizio omogeneo sull'intero territorio nazionale, con particolare attenzione per quelle zone che, per caratteristiche geofisiche, risultano meno agiate e che a causa di tale disfunzione subiscono notevoli danni in vari settori dell'economia.

(4-10195)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-01713, del senatore Russo Spena, sulla tragedia del Cermis.